

Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



2020



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Surgite, eamus!*
- ✓ *Obblighi o doveri?*
- ✓ *La figura dell'R-S*
- ✓ *Mutazioni & Co.*
- ✓ *Intervista al Cardinale Jean-Claude Hollerich, S.I.*



DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Platania - presidente@fse.it

DIRETTORI

Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE

Coordinamento di Redazione

Giuliano Furlanetto

Staff di coordinamento di Redazione

Laura Bof, Manuela Bio, Stefano Morato

Responsabili delle rubriche

Editoriale | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo

Folle Sue mani | Don Paolo La Terra

Scommessa educativa | Stefano Morato

In famiglia | Pier Marco Trulli

Educare al maschile, educare al femminile | Maria Cristina Vespa

Preparati a servire | Stefano Bertoni

Giocare il Gioco | Marisa Licursi, Cataldo Pilato

Scoutismo per ogni passo | Maddalena Fanti, Alberto Belloni

Tracce Scout | Pierfrancesco Azzi

Scienza dei boschi | Marco Lucidi

Fraternità scout | Vincenzo Daniso

Sentieri digitali | Marco Fioretti

Quello che i ragazzi non dicono | Fabiana Gammacurta

Racconti | Marco Cavalieri

Regionando | Alessandro Cuttin

Nello zaino | Paolo Cantore

In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Hanno collaborato con scritti Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Stefano Morato, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Manuela Evangelisti, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Lorenzo Cacciani, Maddalena Fanti, Alberto Belloni, Pierfrancesco Azzi, Rosanna Schimmenti, Alessandra Gianguzzi, Marco Lentini, Marco Lucidi, Vincenzo Daniso, Paolo Cantore, Marco Fioretti, Consuelo Mazzolini, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Stefano Morato, Michela Lazzeri, Manuela Evangelisti, Barbara Orioni, Daniele Filippone, Lorenzo Polito, Lorenzo Cacciani, Marco Lucidi, Franco Costa, Paolo Morassi, Alessandro Cuttin, Consuelo Mazzolini, Marco Fioretti, Martina De Villa, Massimo Bufalini, Marco Carducci, Nicolas D'Ancona, Andrea Tizian, Mario Scarano, Gipo Montesanto, Anna Galvagni

Email di Redazione azimuth@fse.it

Loghi Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via Anicia, 10 - 00153 Roma - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

Chiuso in redazione il 18 agosto 2020

Surgite, eamus!

**Aline Cantono di Ceva**Comm. Generale Guida
commguida@fse.it**Fabrizio Cuozzo**Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

La fatica di ricominciare

Ogni anno, giunto settembre, ogni Gruppo si adopera per far ripartire le Unità. È uno sforzo notevole tuttavia facilitato da un grande entusiasmo che in parte è figlio dell'emozione celata in ogni inizio, in parte dal riposo beneficiato durante l'estate ed in altra parte dalla carica che si riceve vivendo i Campi estivi. Quest'anno tutto sembra più faticoso: il periodo vissuto da febbraio in poi, causa Covid-19, ha allentato le relazioni tra le persone e ha disabituato al gusto del vivere insieme; l'incertezza ha fatto capolino in più di un cuore e risuona legittimo l'interrogativo se, al riprendere delle attività, incontreremo ancora tutti. Da ultimo, la difficoltà di dover progettare attività diverse in tutto o in parte ci pone su un nuovo sentiero e mina alla base la certezza della validità della nostra proposta educativa.

Non è solo un'impressione, quest'anno è davvero più difficile riavviare il motore di ogni Gruppo.

Una questione di sapienza

Più difficile, ma non meno sapido: è importante però mettere bene a fuoco la meta. Occorre appunto, sapienza; non ci riferiamo a quella cattedratica ma a quella che il



Signore dona agli ultimi, nella fattispecie nostra, a quella educativa: sapiente è colui che sa entrare in comunione con l'altro, è colui che sa ricostruire dopo una litigata, è colui che sa trovare la via dell'amore in una situazione di disastro, è colui che ha compreso le azioni educative sottese nello Scautismo. Spesso ci avete sentito insistere, in tema di educazione, sull'importanza di comprendere e saper proiettare nel futuro ogni singola azione educativa che proponiamo ai nostri ragazzi, guardandola sia nell'immediato che a 1, a 5, a 10 o a 50 anni. Prendiamo ad esempio la prova di saper accendere un fuoco. Sicuramente nell'immediato questo fa sì che i nostri ragazzi siano in grado di cavarcela da soli quando sono tra i boschi, per cucinare qualcosa, per scaldarsi la notte e per altre funzioni ancora. Ma proiettando nel futuro questa cosa, il saper accendere e mantenere il fuoco li avrà allenati nel saper far nascere e crescere una nuova realtà come la famiglia, oppure un nuovo Gruppo Scout, o una nuova comunità: avranno imparato, infatti, che prima di partire bisogna saper valutare i rischi, preparare il terreno circostante, circondare con pietre che proteggano, sapere cosa serve all'inizio per accendere entusiasmi e dopo per mantener la fiamma alta...

Questa è la sapienza che viene richiesta ad ognuno di noi nel saper ripartire, *non perché dobbiamo*, non perché c'è una routine da mandare avanti, non perché un dovere superiore ce lo impone... *ma perché potremo* allenare i nostri ragazzi, allenando noi stessi, a saper ripartire quando una situazione difficile li avrà raggiunti, quando saranno scoraggiati per degli insuccessi, quando nei (buoni) progetti interverranno elementi esterni ed imprevisti che li ostacoleranno.

Quest'anno tutto sembra più faticoso: il periodo vissuto da febbraio in poi, causa Covid-19, ha allentato le relazioni tra le persone e ha disabituato al gusto del vivere insieme



Non obbligati, ma capaci!

Tutto il nostro percorso scout ci ha allenato ad essere educatori anche in questo specifico momento: il saper tracciare un azimuth, il saper individuare una meta e puntarci dritto sapendo andare al passo dell'ultimo, l'aver compreso che ogni azione sottende un patrimonio educativo sconfinato ci porta oggi a proporre a tutti con forza di ripartire non perché siamo obbligati, ma perché siamo in grado di farlo! Che meraviglia e che pienezza sapere che

siamo nella possibilità di scegliere se accogliere questa missione, dura, complicata ma ricca di quel sale che deriva dall'enorme potenziale educativo sotteso: sapere che daremo qualche strumento in più ai nostri ragazzi per tirarsi fuori dalle sabbie mobili che può presentare la vita; insegnare ai ragazzi (e rinfrescare a noi stessi) l'arte di ricominciare! Ed è bello sapere che non dobbiamo, ma POSSIAMO!

"Surgite, eamus..." non è solo un passo del Vangelo di Matteo o il motto di un precedente Euromoot, ma è l'incoraggiamento che sentiamo giungere oggi come dono che può riempire ancora le nostre vite.

Non per fare la mia volontà



DON PAOLO LA TERRA

Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it



Foto: © Paolo Morassi

La trama dell'anno associativo che ormai volge al termine, segnato dalla riflessione su "Siamo preceduti" e dalla impegnativa contingenza legata alla pandemia del Covid-19, si riannoda, in questo numero di *Azimuth*, attorno al senso del dovere.

Ritengo che questo sia un fatto providenziale, perché ci consente – prima di proiettarci verso la terza e ultima tappa del percorso di questo triennio – di andare alle radici della nostra obbedienza; un'obbedienza che viviamo in modo peculiare e che nella nostra Legge è preceduta dall'avverbio "prontamente".

Una volontà di salvezza

La nostra sequela di Cristo, che ci precede, non è fondata sulla simpatia o sulla subordinazione gerarchica che ci rende materiali esecutori di una sua arbitraria e capricciosa

volontà. La nostra sequela di Cristo scaturisce da una ben più profonda realtà, fondata su quanto lui stesso afferma: "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). La misura del senso del dovere di Gesù – e quindi della sua obbedienza – è la piena corrispondenza alla volontà del Padre: una volontà di salvezza (Gv 6,39), di gioia (Gv 15,11), di vita eterna (Gv 6,28).

La piena conformazione a Cristo - venuto nel mondo per annunciare e portare la salvezza a tutti gli uomini, in obbedienza alla volontà del Padre – è la cartina di Tornasole che ci permette di verificare l'autenticità del nostro senso del dovere.

La prova del nove

La prova del nove di quanto scrivo la possiamo trovare in uno degli eventi più

Il senso del dovere e l'obbligo di obbedire non possono essere ancorati alla volontà del più forte o al capriccio di un uomo solo al comando, che si attribuisce la divina autorità del potere di vita o di morte sulle esistenze altrui

terribili della storia recente: la Shoah. Al processo di Norimberga, che vide alla sbarra tutti i gerarchi nazisti colpevoli con Adolf Hitler dello sterminio di milioni di Ebrei, tutti gli imputati si difesero affermando: “Ho obbedito agli ordini ricevuti”. Per senso del dovere avrebbero rastrellato gli ebrei, per senso del dovere li avrebbero deportati e, successivamente, spinti dal medesimo senso del dovere, li avrebbero condotti alle camere a gas e infine destinati ai forni crematori.

Prontamente

Il senso del dovere e l'obbligo di obbedire – a maggior ragione *prontamente* – non possono essere ancorati alla volontà del più forte o al capriccio di un uomo solo al comando, che si attribuisce la divina autorità del potere di vita o di morte sulle esistenze altrui.

Ecco perché, radicato in Cristo, il nostro senso del dovere sarà sempre orientato alla pienezza della vita, della gioia e – in ultima analisi – della salvezza, dando senso anche alla *prontezza* dell'obbedienza.

L'attuale fase della pandemia in cui ci stiamo trovando – la famosa *Fase 3* – ci dà la possibilità di testimoniare e vivere concretamente quanto ho appena affermato. La preoccupazione per l'imperversare dell'epi-

demia a livello mondiale e i timori legati ad una sua recrudescenza in autunno, da un lato, si scontrano, dall'altro, con una irresponsabilità nei comportamenti – individuali e collettivi – che mette sistematicamente di lato la necessità del distanziamento e dell'uso della mascherina, insieme alle altre attenzioni che servono a contenere e bloccare la diffusione del contagio.

Nella quotidianità

Il nostro senso del dovere, in questo caso, si misurerà a partire dalla fedeltà alle norme di contenimento dell'epidemia e dall'attenzione con cui cercheremo di applicarle nella nostra quotidianità.

Non è più una questione di obbedienza materiale o di paura della sanzione; è questione di vita, al servizio della quale siamo chiamati a metterci nella sequela di Cristo, modello dell'obbedienza al Padre.

E allora avranno un senso rinnovato le parole della preghiera degli Esploratori: “Aiutami a comportarmi lealmente quando nessuno mi vede come se tutto il mondo potesse vedermi”.

Senso del dovere, allo stato più puro.



Obblighi o doveri?

La consapevolezza fa la differenza



STEFANO MORATO

Redazione Azimuth | stefano.morato@azimuth.fse.it

Come educiamo al dovere?

“Ma anche il dovere è libertà”, “Non siamo liberi *nonostante* i doveri, ma *grazie* ai doveri”, “Benché siano concetti affini, e siano spesso usati come sinonimi, i doveri sono differenti dagli obblighi”, “Mentre il dovere è un comando della nostra coscienza, l’obbligo è il comando di un’autorità” (Tratto da *L’Italia dei valori* di Maurizio Viroli).

Premesso che non sono contrario a norme e regolamenti e nemmeno alle sanzioni, leggendo le frasi sopra citate mi è venuto da riflettere, come genitore, insegnante

e Scout, sulla differenza nel modo di vivere obblighi e doveri e su come noi educiamo al dovere le giovani generazioni.

Sulla consapevolezza delle nostre azioni

**Per educare al dovere
dobbiamo senz’altro avvalerci
di due aspetti fondamentali
del Metodo scout: la
gradualità e la progressione**

A noi per primi sarà senz’altro capitato di sbuffare e brontolare davanti a degli “obblighi”, sia quando eravamo più giovani che in questi mesi difficili, ma la consapevolezza del valore di una norma e dell’importanza di una nostra azione, possono alleviare le scomodità e le restrizioni. Siamo ben consci che il pagare le tasse e il fermarsi al rosso del semaforo siano dei doveri e non solo degli obblighi e abbiamo acquisito questo grazie all’educazione ricevuta o per via dell’età. Cerchiamo di trasmetterlo, con il nostro Metodo, ai ragazzi che ci sono stati affidati!



Doveri con gradualità e progressione

Indossare la mascherina in un ambiente chiuso, così come mantenere il cosiddetto “distanziamento sociale” sono degli obblighi previsti dalle normative nazionali e regionali, ma se noi trasmettessimo nelle nostre Unità il concetto che sono dei “doveri” per il bene collettivo, faremmo senz’altro un ottimo servizio a tutta la società. Per educare al dovere dobbiamo senz’altro avvalerci di due aspetti fondamentali del Metodo scout: la gradualità e la progressione. Non possiamo pretendere un alto livello di consapevolezza da bambine e bambini (anche se spesso ci stupiscono) ma possiamo aiutarli a rispettare alcune regole che magari vivono quotidianamente a scuola. Quello che all’inizio potrebbe apparire soltanto come un obbligo, poi verrà interiorizzato come dovere, specialmente se dal proprio comportamento dipende il benessere degli altri (sia che si parli di mascherine, che di igiene personale o di raccolta differenziata). Spieghiamo il “perché” di ciò che chiediamo di fare e non ci sarà bisogno di sanzioni.

Pensando alle ragazze e ai ragazzi delle nostre Unità, mi chiedo: una Coccinella sente il dovere di fare un favore a vantaggio di qualcuno ogni giorno? Una Squadriglia tiene pulito il suo angolo? Un cuciniere prepara con cura il pranzo per la Squadriglia perché ne è consapevole dell’importanza o perché teme la sanzione, ad esempio la mancata assegnazione del “totem cucina”? È un obbligo o un dovere arrivare puntuali alla riunione della propria Unità e con l’uniforme a posto? (questo vale per i ragazzi ma soprattutto per i Capi).

Il modo in cui ci poniamo può fare la differenza per il loro vivere nella società. In fin dei conti, la Legge dello Scout e la Legge della Guida sono forse un insieme di obblighi?

Lockdown e doveri per i Capi, ma non solo

E pensando al periodo di emergenza sanitaria mi domando: per i Capi Unità è un obbligo o un dovere ripartire con le attività nel rispetto della normativa vigente? Le Capo e i Capi hanno sentito il dovere di comunicare durante il “lockdown” con le famiglie dei ragazzi?

Potremmo continuare a lungo con gli esempi (come chiederci se i ragazzi si sentono da noi obbligati a partecipare alla S. Messa durante le attività o se lo vivono come un dovere del buon cristiano) ma ricordiamoci che le ragazze e i ragazzi recepiscono obblighi o doveri anche a seconda di come noi li viviamo e li comunichiamo. Il modo in cui ci poniamo può fare la differenza per il loro vivere nella società. In fin dei conti, la Legge dello Scout e la Legge della Guida sono forse un insieme di obblighi?



La figura dell'R-S

PARTE 1 DI 2



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

A cura della Commissione “Alleanze Educative” del Consiglio Nazionale

Introduzione

L'originalità del Metodo scout risiede nel proporre un gioco aperto a tutti, bambini, adolescenti ed adulti, in cui ciascuno abbia l'opportunità di respirare la logica della vita, comprenderne la sapienza, appassionandosi a questo gioco e, giocando, scoprire e dare continuamente forma al senso della propria esistenza.



Va però sottolineato che, nella nostra Associazione, statutariamente, la presenza degli Scout adulti si giustifica nella misura in cui essi svolgano un servizio per i ragazzi.

Nel 2019 l'Associazione ha censito 20.026 iscritti dei quali 15.801 soci giovani e 4.225 adulti (Capi, Commissari, Incaricati, Assistenti, R-S).

Da notare che 25 anni fa, nel 1996, l'Associazione censiva 19.031 iscritti dei quali 16.249 soci giovani e 2.782 adulti.

Quindi, rispetto al 1996, siamo cresciuti di circa 1.000 iscritti, ma abbiamo perso circa 500 ragazzi, mentre abbiamo incrementato gli adulti di circa 1.500 persone.

Una volta Scout sempre Scout

Baden-Powell non volle mai mettere un limite di età per il Movimento da lui fondato, tanto che affermava, ormai raggiunti gli 80 anni: “Nell'Associazione Scout avevamo una regola secondo la quale si poteva essere Capi in età da 18 ad 81 anni, pur di rimanere ragazzi, poi abbiamo dovuto estendere il limite massimo di età, avendo qualche giovane vivace talento che è ancora più vecchio!” (Taccuino, 2001, 213). Fino dal 1933 il potenziale, costituito in tutti i Paesi, dell'esistenza di migliaia ed in certi casi di milioni di adulti Scout, non era sfuggito a B.-P., che nel 1933 diceva: «Uno degli argomenti discussi alla Conferenza Internazionale di Gödöllö è stato quello degli adulti scout: ossia del mantenimento dei contatti con il Movimento da parte di coloro che sono stati Esploratori e che successivamente si sono inseriti nella vita. In molti Paesi questi uomini vengono ora censiti e costituiscono simpatizzanti attivi del Movimento tra l'opinione pubblica. Ci si attende da essi che rinnovino il loro legame con lo Scautismo, interessandosi alle attività dei gruppi scout più vicini e facendo ciò che possono -molto o poco che sia- per aiutare il Movimento e per continuare personalmente ad osservare nella loro vita lo spirito della Legge Scout. Tra i popoli dei Paesi civili dobbiamo ormai avere parecchi milioni di adulti scout, e il loro ritorno nel Movimento, anche in forma organizzativa così ottenuta, non può mancare di creare in ogni Paese una potente forza di sostenitori e simpatizzanti» (Taccuino, 2001, 270).

La comunità R-S, (realità non prevista dallo Statuto ma tradizionalmente ormai presente in molti Gruppi) sebbene non sia collocata in alcuna Branca, è parte integrante del Gruppo

Questo degli “adulti scout” era un ambito che stava particolarmente a cuore a B.-P., tanto che dice:

«Voglio raccomandare alla vostra considerazione la questione di mantenere gli ex-scout a contatto con il Movimento e con i suoi ideali. Vi sono parecchi aspetti validi in questa idea e, per quanto possa giudicare, nessun inconveniente. Il metodo generalmente impiegato è che ogni Gruppo Scout resti in contatto con i suoi ex-membri quando essi entrano nella vita e si scelgono la professione. Si chiede a questi “adulti Scout” di continuare ad interessarsi alle Unità e li si invitano a presenziare a raduni, attività sportive, feste, ecc. Il valore per il Movimento è che i ragazzi presentemente nelle Unità sono incoraggiati dall’interessamento che per loro mostrano i predecessori. Si stabilisce una tradizione e gli anziani danno l’esempio ai fratelli più giovani. Distribuiti fra la popolazione essi formano un lievito di simpatizzanti comprensivi e fedeli sostenitori dello Scautismo. Il legame degli adulti scout con l’organizzazione attuale ha anche valore per il Movimento in un altro modo in quanto, come scopriamo in pratica, molti di loro, dopo essere stati per un periodo lontani dallo Scautismo, tornano ad esso con rinnovato fervore e sono lieti di riprendere servizio come Capi per contribuire ad un suo più ampio sviluppo. Gli stessi adulti non possono mancare di trarre giovamento da questa ripresa



Lord Baden-Powell with Count Paul Teleki at the Jamboree in Gödöllő, 1933

di contatto personale con lo Scautismo, che li conduce a rivivere la propria gioventù tra i ragazzi e al tempo stesso fissa per essi una linea di condotta nella vita tramite una rinnovata osservanza dello spirito della Legge Scout nel loro agire quotidiano, così in ogni Paese si costituisce un solido gruppo di uomini sicuri di notoria lealtà e buona volontà.

Per il singolo, quindi per ciascun Paese e per il Movimento, il mantenere gli adulti Scout come associati ha molti vantaggi: ma al di là di tutto ciò, vi è un valore ancor più grande, cioè quello della fraternità internazionale. In quasi ogni Paese vi sono, non solo migliaia, ma -in alcuni- milioni di antichi Scout e Guide tra la

popolazione, formati ad essere cittadini leali e servizievoli e buoni amici e compagni con i loro fratelli Scout e sorelle Guide di altre nazioni» (Taccuino, 2001, 294-295).

Aveva un ambizioso sogno Baden-Powell nell'immaginare un esercito pacifico di adulti scout che influenzando sulla politica mondiale potessero promuovere significativamente la pace: «Molti milioni di coloro che sono stati Scout o Guide ora formano nei vari paesi un "lievito" di uomini e donne che non si curano di dissidi minori o controversie passate, ma, guardano avanti ad un futuro di felicità e prosperità per tutti tramite amicizia e solidarietà reciproche» (Taccuino, 2001, 231).

Successivamente, in Italia Mario Mazza, fondatore dello Scautismo cattolico, nel 1954 aveva lanciato un appello attraverso il motto caro a B.-P.: «Una volta Scout, sempre Scout» decidendo di dare vita alle prime Compagnie dei Cavalieri di San Giorgio, vere e proprie unità che raccogliessero la categoria degli adulti scout; infatti, nella tradizione dello Scautismo Cattolico la figura dell'R-S non esiste.

Le origini (a cura di Grieco A.)

«Ricevi ora queste lettere d'argento che mostreranno a tutti che sei un Rover-Scout d'Europa».

Con queste parole il Capo Clan consegna il distintivo "R-S" al Rover che sta ricevendo la Partenza. In origine, però, il distintivo non era "R-S" ma "S-S". Nulla a che vedere con le



“SchutzStaffeln”, le “SS” di germanica memoria. “S-S” era la sigla di “Senior Scouts”, come B.-P. nel 1917 aveva denominato il suo primo tentativo di una proposta per gli Scouts più grandi, tentativo che qualche anno dopo divenne “Rover Scouts”. Dopo qualche mese dal suo ingresso in Clan (che in Gran Bretagna si chiamava “Crew”) e dopo avere effettuato una “Veglia” di riflessione, il giovane diveniva “Rover Scout” e indossava due spalline verdi, i nastri omerali rosso, verde, giallo e il distintivo “R-S” che portava sul cappellone in posizione frontale. Da notare che nastri e distintivo “R-S” erano dati al momento dell’ingresso ufficiale nel Clan e non al momento dell’uscita. Infatti, lo Scautismo britannico non aveva la Partenza, che fu un’idea dello Scautismo cattolico francese e non di B.-P., e quindi non esisteva un’età limite per rimanere in Clan. Nella UIGSE-FSE il distintivo “R-S” ha assunto il significato anche di “Rendere Servizio” e, con questo





significato esso è adottato anche dalle Scolte.

Per capirne il significato bisogna sapere che, quando nacque la nostra Associazione, per la Terza Branca femminile ci si ispirò allo Scoltismo dell'A.G.I. con le relative denominazioni. E quindi si disse "Scolta Semplice", per la Scolta appena entrata, "Scolta Viandante" per la Scolta che aveva firmato l'Impegno e "Scolta di San Giorgio" per la Scolta che aveva preso la Partenza. Di conseguenza, sfogliando i primi numeri di Carnet di Marcia in copertina vi è il logo "S-G" ("Scolta di San Giorgio"). Poi, per uniformarsi con le Terze Branche femminili delle altre associazioni della UIGSE-FSE, fu deciso di utilizzare anche per le Scolte la barretta R-S, con il significato di "Rendere Servizio", e quindi Carnet di Marcia modificò il logo delle Scolte. Qualcuno ha l'abitudine di aggiungere la sigla "R-S" alla propria firma. Però vi è chi scrive "RYS", ispirandosi probabilmente a una forcola, ma questo è inesatto. Infatti, fin dalle origini del

Roverismo, chi aggiunge alla propria firma l'indicazione di avere conseguito la Partenza, utilizza sempre e solamente la sigla "R-S".

Gli R-S

Il termine "R-S" è entrato in uso nella nostra Associazione dopo che, nel 1990, l'approvazione delle Norme Direttive della Branca Rover e di quelle della Branca Scolte, ha definito in maniera più chiara il significato della Partenza, gli obiettivi e le caratteristiche per raggiungerla.

Con questo termine che tradizionalmente, è inteso come abbreviazione delle parole "Rover Scout" e "Rendere Servizio" (tradizionalmente, corrispettivo femminile del primo) intendiamo tutti coloro (sia nella sezione maschile che femminile) che hanno completato il cammino prendendo la Partenza o che sono entrati in Associazione in età adulta.

Divenire R-S significa fare una scelta convinta di rendere servizio come Scout: "Se piace a Dio, per sempre". Arrivati ai 21 anni d'età, si presuppone che un ragazzo abbia capito se lo Scautismo fa per lui o meno.

***Nella UIGSE-FSE il
distintivo "R-S" ha assunto
il significato anche
di "Rendere Servizio" e,
con questo significato esso è
adottato anche dalle Scolte***

La sua scelta di continuare, quindi, dovrebbe essere voluta, libera e consapevole. Pertanto, la Scolta/il Rover che decide di "prendere la Partenza" dalla Comunità di Fuoco/Clan, rinnova la sua Promessa impegnandosi a continuare con il servizio

associativo. A questo punto egli, infatti, ha ormai interiorizzato il concetto del servizio vissuto in Terza Branca e da quel momento in avanti cercherà di farlo diventare un vero e proprio stile di vita sapendo ora orientarsi da sé nella propria vita, secondo l'atteggiamento del «guida da te la tua canoa» (Baden-Powell, 2000, 25). I servizi che può svolgere un R-S sono diversi in quanto

possono essere a diretto contatto con i ragazzi o con i Capi (Capo Unità, Aiuto, Commissario, Incaricato, ecc...), oppure possono essere incarichi di supporto (magazziniere, tesoriere, cambusiere, ecc...) a livello di Gruppo o a livello associativo (Distretto, Regione, Nazionale, Federale). Naturalmente, il servizio di qualunque "R-S" è effettuato gratuitamente, come tutti i servizi nello Scautismo e come prevede anche il nostro Statuto, il quale stabilisce che qualunque servizio o prestazione, anche professionale, di un socio viene svolto a titolo gratuito (art. 35 Statuto). Può essere riconosciuto all'interessato solamente un rimborso per spese di missione e di viaggio effettivamente sostenute e documentate (art. 36 Statuto).

Chi, invece, sceglie di non continuare perché lo Scautismo non fa più parte della sua vita, dopo la Partenza, lascia il Gruppo Scout. La comunità R-S, (realtà non prevista dallo Statuto ma tradizionalmente ormai



presente in molti Gruppi) sebbene non sia collocata in alcuna Branca, è parte integrante del Gruppo.

Spesso, però, in Associazione chi svolge un servizio (Capi, Commissari, Incaricati, ecc) non viene indicato come "R-S" ma con il suo incarico e come tale viene gestito in maniera più diretta dagli organismi

associativi direttamente responsabili. Quindi si parla di attività, incontri, riunioni, ecc..., per i Capi Unità di una certa Branca, per i Capi Gruppo, per i Commissari, e così via.

Con il termine "R-S" vengono abitualmente indicati, più genericamente, tutti quegli adulti presenti nei Gruppi e che non fanno più parte del Clan o del Fuoco. Alcuni di essi svolgono servizio come Aiuto Capi o in altri incarichi di Gruppo o associativi, mentre alcuni non svolgono, o non svolgono più, un servizio di quelli indicati precedentemente ma continuano a censirsi in Associazione e a volte ci si rivolge a loro per varie evenienze o necessità di Gruppo o associative.



Come contrastare il bullismo: a tu per tu con l'esperto

Terza parte dell'intervista al prof. Alessandro Ricci



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it



Foto: © Paolo Morassi

Diversi studi dimostrano come la manifestazione del comportamento aggressivo nel fenomeno del bullismo rispecchi le differenze di genere legate a radici biologiche e socio-ambientali. Quali sono le principali differenze nel bullismo al maschile e in quello al femminile?

In rapporto alle differenze di genere la percentuale delle femmine coinvolte è minore di quella dei maschi. Questi ultimi sono maggiormente esposti al bullismo rispetto alle femmine, soprattutto nelle classi della scuola media. Questi risultati sono relativi alle forme di bullismo diretto, inteso come attacco aperto nei confronti della vittima. Le femmine, invece, sono maggiormente esposte a forme di

bullismo indiretto, con modalità di molestie più sottili, come: calunniare, disturbare facendo rumore e alterare i rapporti di amicizia. Comunque, la più comune forma di bullismo anche tra i maschi è la molestia agita senza ricorrere all'uso di mezzi fisici, come ad esempio, tramite l'uso di parole e gesti. I maschi, quindi, rispetto alle femmine, sono più spesso artefici e vittime di forme di bullismo diretto.

Si assiste ad un aumento, sia qualitativo che quantitativo, del coinvolgimento al fenomeno anche al femminile

Ritengo che questi dati sono superati in quanto si assiste ad un aumento, sia qualitativo che quantitativo, del coinvolgimento al fenomeno anche al femminile, conclusione in linea con la letteratura sulle differenze di genere nel



Foto: © Paolo Morassi

comportamento aggressivo. Quindi penso che non debba essere trascurato il problema del bullismo nelle femmine, al fine di arginare il fenomeno nelle sue diverse forme. Va notato, a tale proposito, che le ragazze sono esposte al bullismo indiretto nella stessa misura in cui lo sono i maschi e che la percentuale di coinvolgimento a forme di bullismo diretto, di recente, si è molto incrementata.

Il metodo scout si sviluppa in una struttura piramidale di responsabilità e servizio in cui ciascun “più grande”, si prende cura del “più piccolo” e per questo motivo esistono dei ruoli e delle gerarchie. Secondo il tuo parere, affinché il senso del proprio ruolo possa non essere travisato in una forma presa di potere sul più piccolo, a che cosa possiamo porre la giusta attenzione e in che modo?

La prima cosa che mi viene da dire è quella di scegliere bene i Capi responsabili sia tra i ragazzi stessi (per es. Capo Squadriglia, Vice

Scegliere bene i Capi responsabili sia tra i ragazzi stessi (per es. Capo Squadriglia, Vice Capo) che tra i Capi adulti

Capo) che tra i Capi adulti. La regola dovrebbe essere quella di scegliere la persona più pronta ad assumere questo ruolo (dal punto di vista della disponibilità e delle caratteristiche personali) e non affidare questa respon-

sabilità basandosi sul “abbiamo solo lui/lei”. A lungo andare questo non funzionerà.

La seconda cosa sarebbe il lavoro di squadra – la condivisione delle sfide, dei problemi, del progetto educativo (sotto la guida di una persona competente non solo nella formazione “di buona volontà” ma anche quella un po’ più “professionale”). Oggi i movimenti di carattere educativo devono curare in modo particolare la preparazione “educativa” dei Capi. Non basta più la buona volontà e il tempo messo a disposizione. Visto, l’aumento delle problematiche e della condizione sociale nella dimensione, sempre più complicata, delle relazioni con se stesso e con gli altri, si richiede sempre di più una preparazione “professionale” nel

campo educativo, sia per i genitori, per gli insegnanti e per i Capi Scout.

Il 7 febbraio 2020 si svolgerà la quarta Giornata Nazionale contro Bullismo e Cyberbullismo, allo scopo di sensibilizzare ed invitare a riflettere su questo argomento. Secondo te, ad oggi, quali sono i punti significativi da attenzionare e le piste educative su cui lavorare?

- contrastare il malessere relazionale (sia diretto che virtuale) tramite proposte concrete, azioni, coinvolgimenti pro-positivi (solo sperimentando il bene si è capace di rifiutare il male);
- ascoltare da parte degli adulti quale sarebbe il punto di vista e l'opinione dei ragazzi su alcuni argomenti di interesse comune (secondo il detto di Baden-Powell "ask the boy") la percezione delle problematiche comuni è diversa secondo le generazioni

dei ragazzi (oggi "la generazione", dal punto di vista delle opinioni, cambia circa ogni 5 anni);

- lanciare diversi progetti concreti (di carattere pro-sociale, elaborati insieme con i ragazzi), specialmente con i preadolescenti, sapendo che i ragazzi imparano meglio tramite il fare e non solo tramite il parlare e/o ascoltare;
- promuovere "gli spazi" dell'incontro positivo, collaborativo, per i ragazzi che vivono le difficoltà familiari (di diverso tipo, ma in modo particolare quelli relazionali).

Oggi i movimenti di carattere educativo devono curare in modo particolare la preparazione "educativa" dei Capi



La bicicletta di Bartali

Eroismo o piccoli doveri alla portata di tutti?



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

“**N**on nobis solum nati sumus”, “Non solo per noi stessi siamo nati”. Così si esprimeva Marco Tullio Cicerone nel *De officiis* (*Sui doveri*). In tempi di pandemia, di norme e restrizioni che, se mal vissute, possono sembrarci catene insopportabili, le parole del grande oratore latino risuonano più che mai attuali. Leggi, ordinanze, prescrizioni, raccomandazioni, mascherine e disinfettanti: indicazioni spesso vissute con fastidio e come una prevaricazione o un’inutile limitazione della nostra libertà.

Dovere e comunità

Eppure, a saper andare oltre i piccoli egoismi personali nella nostra capacità di rispettare quanto ci viene richiesto in questo particolare momento, abbiamo invece la possibilità di

**Il dovere non è cieca
accettazione di codici**

cogliere il senso del nostro essere cittadini e del far parte di una comunità. Se l’uomo è “animale sociale”, come scriveva Aristotele, il suo far parte di un insieme implica l’accettazione di una serie di doveri che non vanno vissuti come l’accettazione di uno stupido capriccio imposto dal più forte, ma come il presupposto indispensabile per il bene comune.

Dovere e coscienza

Naturalmente “senso del dovere” in determinati momenti storici non significa cieca accettazione di codici comportamentali da considerare giusti solo perché sanciti da una legge dello Stato: alla base di tutto ci deve essere la guida della nostra coscienza e la capacità di penetrare a fondo nel significato di ciò che siamo chiamati a compiere. Un esempio molto noto, tra moltissimi che la storia ci ha tramandato, ci aiuta a comprendere l’alta valenza del senso del dovere: nell’autunno del ’43, uno dei momenti più terribili della seconda guerra mondiale, un uomo comincia a trasportare documenti falsi da Assisi, dove c’è una stamperia clandestina, al vescovo di Firenze che poi li distribuisce agli Ebrei per farli espatriare. L’uomo in questione è il campione di ciclismo Gino Bartali che percorreva 185 chilometri avanti e indietro in un solo giorno: se fosse stato scoperto, sarebbe sicuramente fucilato. In questo caso il senso del dovere che deriva dalla profonda coscienza del cristiano o, se vogliamo, anche solo dal sentirsi un “essere



umano”, porta a sfidare e a infrangere la disumanità delle leggi razziali.

Il dovere del sorriso

Certamente guardare solo ai grandi esempi della storia può portare a sentirsi schiacciati in una dimensione di inadeguatezza, se non siamo in grado di comprendere che il senso del dovere non è solo interpretare la vita da eroi. In questa chiave può essere molto utile una citazione dal poeta statunitense Wallace Stevens: *“Il buon umore è un dovere che noi abbiamo verso il prossimo”*. Se l'esempio di Bartali o l'abnegazione dimostrata in tempo di Coronavirus da medici, infermieri, operatori sanitari può anche spaventare e portare al *“ma io non so se sarei capace...”*, esiste tutta una serie di piccoli atti quotidiani, alla portata di tutti e solo apparentemente poco significativi, che possono sancire il nostro livello di comprensione di cosa vuol dire far parte di

Senso del dovere non è solo interpretare la vita da eroi

una comunità (e quindi dei nostri doveri nei confronti della stessa). Anche arrivare al lavoro, in famiglia o a scuola cercando di lasciare fuori dalla porta il broncio o alcune nostre piccole angosce può diventare un piccolo dovere che ci autoimponiamo: non sancito, ovviamente, da nessuna legge dello Stato, ma importante chiave di volta per consolidare una società fondata sull'armonia e non sul contrasto.





Missione: sviluppare buone abitudini

Come educare al senso del dovere



MICHELA LAZZERI

Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it



Il grande saluto

Un obiettivo importante che una Capo Cerchio deve prefissarsi è quello di suscitare nelle bambine il senso di responsabilità: quel valore importante che aiuta la Coccinella ad essere protagonista delle proprie scelte e che la rende capace di prendere decisioni importanti. In altre parole, la Coccinella viene aiutata a interiorizzare il senso del dovere attraverso la capacità di agire secondo coscienza, pensiero critico e quel buon senso che i bambini di oggi faticano a riconoscere.

**Quando una bambina
si sente responsabile
di qualcosa, saprà
mettersi in gioco e
dare tantissimo!**



I valori rappresentati dall'issa bandiera

Ma cosa e chi aiuterà la Coccinella in tutto ciò?

Partiamo da un aspetto tangibile: l'uniforme. È il mezzo che aiuta la bambina a ricordare come deve comportarsi e quali valori deve testimoniare. Poi pensiamo al racconto con la morale indiretta, alle attività sulla Legge e alla Promessa come impegno da mantenere sempre. Sono elementi fondamentali del nostro metodo che contribuiscono a formare quelle abitudini indispensabili per sviluppare il senso del dovere in una bambina.

Il Consiglio della Grande Quercia

La Branca Coccinelle ha uno strumento prezioso, poco utilizzato ma che vale davvero la pena riscoprire: il Consiglio della Grande Quercia. È un mezzo che fa sentire la Coccinella maggiormente protagonista e più responsabile perché condivide le situazioni insieme alle altre Coccinelle e alla Capo Cerchio, può proporre, prendere delle decisioni o trovare soluzioni. Attraverso questo momento speciale la Coccinella comprende quanto sia importante fare la scelta giusta e dare il proprio contributo per il bene comune.

Quando una bambina si sente responsabile di qualcosa, saprà mettersi in gioco e dare tantissimo! Lo abbiamo potuto toccare con mano a marzo quando è stata lanciata la proposta alle Coccinelle d'Italia di rispondere "Eccomi" per aiutare qualcuno in questo periodo difficile: tantissimo materiale ha invaso la mia posta elettronica per confermare e



Il Consiglio della Grande Quercia in ascolto

testimoniare quel senso di responsabilità che era stato richiesto ad ogni bambina.

L'esempio

Noi Capo abbiamo tra le mani qualcosa di davvero grande: il nostro esempio personale. È l'insegnamento morale più grande che possiamo testimoniare.

Infatti, siamo chiamate a prestare molta attenzione perché una bambina tende ad assumere incondizionatamente ogni nostro atteggiamento. Dobbiamo essere coscienti e consapevoli quanto la Capo sia un modello per le Coccinelle e quanto venga imitata in tutti i suoi aspetti, influenzando la costruzione dell'identità della bambina che un giorno sarà in grado di dare un valore alle cose, alle relazioni e a quelle scelte che saprà compiere con responsabilità... grazie alla voce del senso del dovere che risuonerà dentro lei.



**la lanterna
che ci illumina
il cammin...**

*L'esempio della Capo
e i mezzi del metodo
sviluppano quelle
abitudini indispensabili
per sviluppare il senso
di responsabilità/dovere
in una bambina*





Un Consiglio (d'Akela) per l'estate

Come reinventarci in tempo di Covid-19



DANIELE FILIPPONE

Akela d'Italia | lupetti@fse.it

Credo che tutti noi ricorderemo a lungo questa estate 2020, nella quale le nostre abitudini consolidate e i programmi per le vacanze sono stati completamente sconvolti dal coronavirus. Quest'anno dobbiamo reinventarci e ragionare con nuovi paradigmi su come trascorrere questo periodo estivo per prepararci al meglio alla ripresa di settembre, che si preannuncia ancora densa di incognite. Quali obiettivi e quali attività possiamo proporre ai nostri Branchi?

Quest'anno dobbiamo reinventarci e ragionare con nuovi paradigmi

Obiettivi per l'estate

Fatto salvo che gli obiettivi educativi sono legati alle esigenze specifiche dei vostri Lupetti, proverò a indicare degli indirizzi di carattere generale, che andranno poi adattati al vostro Branco.

- Per i Lupetti del primo anno è fondamentale portarli a pronunciare la propria Promessa (se non l'hanno già fatta) e a far loro sperimentare di nuovo la bellezza della vita di Branco e della Famiglia Felice.

- I Lupetti del secondo anno costituiscono l'ossatura portante del vostro Branco futuro, sono i prossimi Capi e Vicecapi Sestiglia. A loro va dato pubblico riconoscimento delle loro capacità (Stelle e Specialità) e vanno fatte fiutare le prede che li attendono sulla Pista.
- I Lupetti del terzo anno passeranno agli Esploratori in un momento molto difficile: oltre alle "normali" discontinuità che ben conosciamo che causano delle "perdite" nel passaggio da Branco a Riparto si aggiungeranno quelle portate dal distanziamento sociale. Pertanto, vanno "caricati" e appassionati allo Scautismo e alle meravigliose avventure che li attendono nella vita di Riparto.

Con quali attività è possibile lavorare su questi obiettivi durante le poche settimane del periodo estivo?

Attività per l'estate

Il mezzo principale è il Consiglio d'Akela, formato dai vostri Lupetti più anziani (Capi, Vice e Lupetti del terzo anno). Il Consiglio d'Akela, essendo un piccolo gruppo (tipicamente meno di 10 Lupetti) può riunirsi e essere gestito con maggiore facilità rispetto al Branco intero. È quindi importante fare diverse riunioni col Consiglio di Akela, preparatorie delle attività di Branco. In tali incontri si lavorerà per:

- Ricostruire e rilanciare la Famiglia Felice. Ben sappiamo che questa nasce nel Consiglio di Branco (Akela e i Vecchi Lupi) e





scelta dei giochi da proporre, “aggiustandoli” per rispettare il distanziamento.

In tali attività andranno poi previsti più spazi (mi raccomando, non tutti insieme!) per le cerimonie (Promesse innanzitutto) e la consegna delle prede conquistate durante il periodo di lockdown.

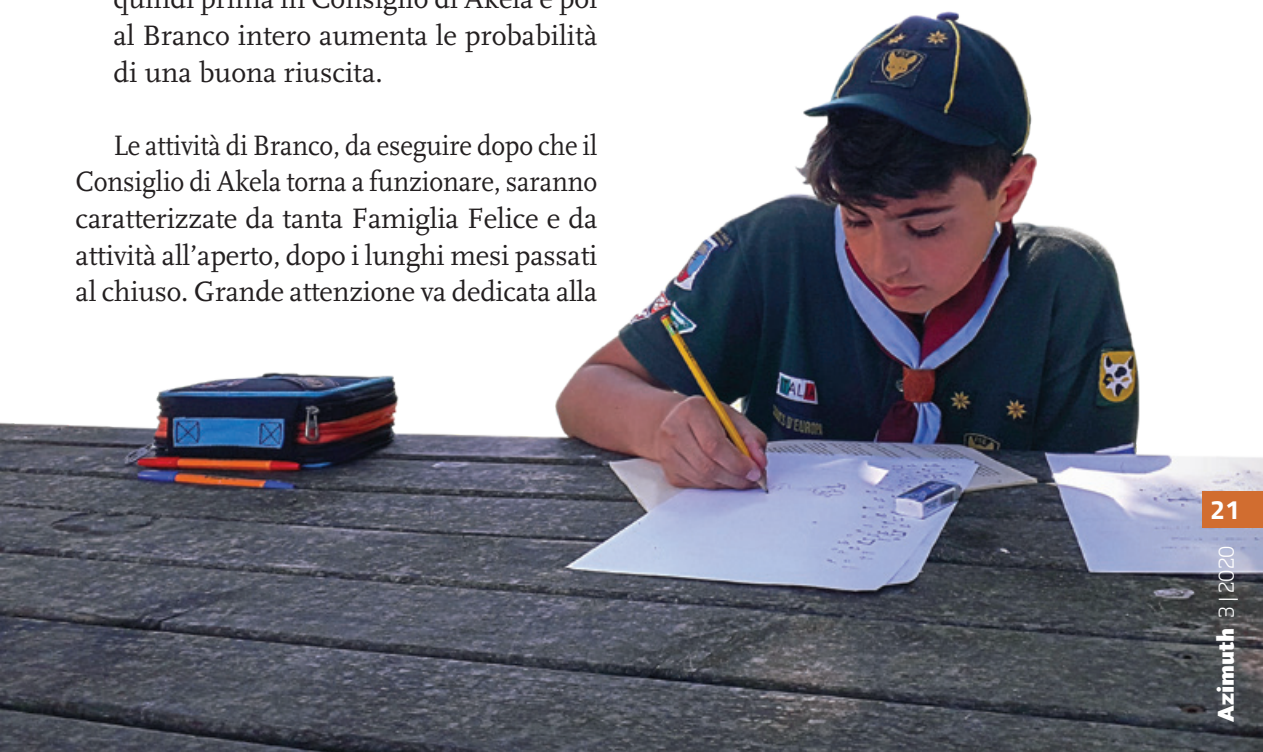
si propaga a macchia d’olio al Consiglio d’Akela e poi all’intero Branco; è quindi importante riattivare per tempo questa “cinghia di trasmissione” della Famiglia Felice;

- Preparare i Lupetti che passano, facendo loro completare la Pista e proponendo ulteriori attività avvincenti e stimolanti, in collaborazione con il Capo Riparto;
- Lavorare con i Lupetti del secondo anno per fargli conquistare Stelle e Specialità;
- Sperimentare dei giochi più complessi in modo da poterli proporre più efficacemente al Branco intero, che è rimasto fermo negli ultimi mesi. Per esempio, baseball Lupetto è un gioco sport che non richiede contatto fisico, ma è “complesso”. Proporlo quindi prima in Consiglio di Akela e poi al Branco intero aumenta le probabilità di una buona riuscita.

Le attività di Branco, da eseguire dopo che il Consiglio di Akela torna a funzionare, saranno caratterizzate da tanta Famiglia Felice e da attività all’aperto, dopo i lunghi mesi passati al chiuso. Grande attenzione va dedicata alla



*Per i Lupetti del primo anno
è fondamentale portarli a
pronunciare la propria Promessa*





Il dovere della Guida comincia in famiglia

Come il Guidismo educa al senso del dovere



MANUELA EVANGELISTI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

Il dovere verso gli altri

Così recita il primo Principio della Guida. Tutto inizia da dove tutto ha inizio, cioè nell'ambito familiare, proprio a ricordare alla Guida, e prima ancora alla Capo Riparto, che prima di essere "Guida" si è "figlia", "sorella" ... e poi crescendo "moglie", "madre" (a livello laico o di vita consacrata). A questa "vocazione"

Tutto inizia da dove tutto ha inizio, cioè nell'ambito familiare

educa il Guidismo, cioè ad una posizione di alterità che è imprescindibile. L'esperienza vissuta di Guidismo ha fatto sì che nel periodo della quarantena questo senso del dovere in famiglia sia emerso? Siamo fiduciosi di sì. L'auspicio è che, facendone esercizio quando ancora ci si poteva incontrare di persona, abbia consentito "al momento del bisogno" di mettere in campo questa forza-attenzione acquisita negli anni.

"Quando non riesce a capire quale di due cose fare (la Guida) deve chiedersi: 'Qual è il mio dovere?' e cioè 'Qual è la cosa migliore per gli altri?' e quella deve fare" (*Girl Guiding*).

Attraverso la vita di Squadriglia, assumendosi degli Incarichi e, quindi, prendendo degli impegni concreti a favore di un gruppo del quale si sente parte, la Guida impara a guardarsi attorno nella vita reale e ad assumere le proprie (piccole) responsabilità. Questa attenzione a fare per gli altri può trovare grande sinergia di dialogo con la famiglia, spronando i genitori ad affidarle degli incarichi anche dentro casa facendo in modo che la Guida li onori. Il ruolo della Capo Squadriglia in tale ottica ricalca in piccolo quello di una "madre" che sa di cosa la famiglia (= Squadriglia) ha bisogno e fa in modo che tutti si prodighino in modo concreto per raggiungere l'obiettivo comune; è un servizio che educa al "coordinamento", alla "lungimiranza" ma anche al saper "gratificare





l'altro per ciò che fa. Nulla è “dovuto” perché ciascuno si assume il proprio “dovere”.

Il dovere verso sé stessa

“Il motto scout è Estote Parati, ciò significa che vi terrete sempre pronti, in spirito e corpo, a compiere il vostro dovere” (*Scoutismo per ragazzi*).

B.-P. punta molto alla formazione della persona, quindi al rispetto ed alla cura di sé, per poter poi essere in grado di compiere il proprio dovere verso gli altri. Quanto mai attuale è questo tema per le ragazze pre-adolescenti ed adolescenti che oggi tendono a vivere loro stesse in una dimensione di corpo “da esibire” e “da usare”. Il Guidismo, per mezzo della formazione del carattere e grazie al rapporto ravvicinato con la natura, educa invece ad una dimensione di equilibrio con sé stesse nel rispetto di ritmi di vita (e di sviluppo, crescita) naturali. Le pause di riflessione, la fatica del corpo che lavora, l'affetto relazionale della sorellanza, la preghiera interiore e comunitaria, sono tutte componenti che riportano la persona al centro del progetto che il Signore ha tracciato per lei. La Guida impara a voler bene a sé stessa perché solo chi sta bene con sé può stare davvero bene poi con gli altri: l'esempio concreto della Capo Riparto è faro in tale atto di crescita.

Il dovere verso Dio

Il testo originario della Promessa così come scritta da Baden Powell e tradotta in italiano, recitava “Sul mio onore prometto che farò del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il re...” (“On my honour I promise that I will do my best to do my duty to God and the King”); nella formula attuale il concetto “compiere il mio dovere” è stato sostituito dal termine “servire” che nella sua estesa accezione coniuga i concetti esposti ai due capitoletti precedenti. Cosa significa oggi per una Guida il “dovere verso Dio”? Certo non ci si vuol riferire agli antichi e rigidi precetti basati su “divieti e proibizioni” bensì si vuole lanciare

il cuore verso l'attenzione a quanto di buono e bello si cela nell'amore di Dio verso le sue figlie. Il Guidismo è chiamato ad accompagnare alla scoperta di questa dimensione

di amore filiale che sostiene e dà forma al “libero arbitrio”, che diviene “dovere per libera scelta”, di ogni giorno.

La Guida impara a voler bene a sé stessa perché solo chi sta bene con sé può stare davvero bene poi con gli altri





Dovere è Servire ovvero Amare

Il dovere come atto d'amore verso il Prossimo



LORENZO POLITO

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it



Dovere e piacere?

Se “Il vero modo di essere felici è quello di procurare felicità agli altri” (Ultima lettera di Baden Powell agli scout) allora fare il proprio dovere è esso stesso fonte di piacere... e così seppelliamo anni e anni di “litanie” che recitavano “Prima il dovere e poi il piacere” e insinuavano un senso di colpa qualora il dovere non fosse stato fatto.

Nel concreto, infatti, il metodo scout, nell'interpretazione cattolica degli Scout d'Europa, ribalta al ragazzo il punto di vista e la finalità del proprio impegno, proprio perché “fare il proprio dovere” non è più identificato con qualcosa che serve solamente per sé stessi, finalizzato alla propria realizzazione sociale, e transito obbligato per conquistare il diritto di stare bene, bensì come atto di sacrificio ovvero di amore verso il prossimo che diventa fonte di rinnovata felicità terrena.

***Fare il proprio dovere
come atto di sacrificio
ovvero di amore verso
il prossimo che diventa
fonte di rinnovata
felicità terrena***

Dovere come felicità

È quindi importante che il Capo Riparto, principalmente nell'ambito della formazione morale dei ragazzi dell'Alta Squadriglia e al loro, aiuti i ragazzi a interpretare in maniera positiva ogni loro “dovere” quotidiano, affinché, vedano in esso la loro felicità e non più un passaggio necessario per ottenerla.

Attraverso chiacchierate e discussioni su argomenti vari potrà aiutare ciascuno dei ragazzi dell'Alta Squadriglia ad orientarsi e ad avere una visione cristiana dei propri doveri.

Qualche spunto per un'applicazione pratica di tale visione.

Studio per aiutare il Prossimo

Il Capo Riparto potrà presentare lo studio non come un dovere ma come un modo per acquisire conoscenza che permette al ragazzo di poter dare delle opinioni, sviluppare la sua capacità di pensare, di scegliere liberamente e di prepararsi ad aiutare il prossimo attraverso il lavoro a cui aspira.

Portare ad esempio dei ragazzi, tutti quei lavoratori che, anche nei momenti critici della pandemia, hanno messo con gioia a rischio la propria vita (e in molti casi l'hanno sacrificata) per i malati ricoverati o per garantire i servizi essenziali per mandare avanti l'Italia, è un'opportunità da non perdere per far capire loro che studiare oggi vuol dire salvare vite domani.





realizzato e quindi felice nel compiere il suo dovere di studente.

Il dovere in famiglia fonte di felicità

Circa il tema del rapporto figli – genitori il Capo Riparto potrà evidenziare la bellezza di compiere il proprio dovere in famiglia:

- 1) rispettando madre e padre attraverso il loro ascolto e la comprensione delle loro responsabilità nell'educazione del figlio;
- 2) contribuendo concretamente ad una sana convivenza familiare, anche a casa infatti vale la stessa regola della suddivisione in incarichi e posti d'azione che vige in Squadriglia.

Mostrare al ragazzo adolescente, desideroso di autonomia e indipendenza, la bellezza dei ruoli dei singoli componenti familiari, lo aiuterà ad essere felice per quello a lui assegnato, ovvero felice di essere oggi un figlio con proprie responsabilità che si prepara, anche in famiglia, ad essere l'uomo di domani. Fargli vivere con costanza il fraterno passaggio di cognizioni e consigli dal più grande al più piccolo (trapasso nozioni) servirà loro a prendere coscienza che Dovere è Servire ovvero Amare.

Far sentire ogni ragazzo in gamba, prezioso, interessandosi dei percorsi scolastici da lui intrapresi, informandosi regolarmente non tanto sui suoi risultati in termini di voto ma in termini di conoscenze acquisite, magari facendosi raccontare ciò che ha appreso nelle ultime lezioni, lo aiuterà senz'altro ad acquisire autostima e ad attuare i primi passi verso il mondo degli adulti. Il ragazzo potendo sostenere con i Capi discorsi di una certa caratura, si sentirà

Lo studio non come un dovere ma come un modo per acquisire conoscenza che permette al ragazzo di poter dare delle opinioni





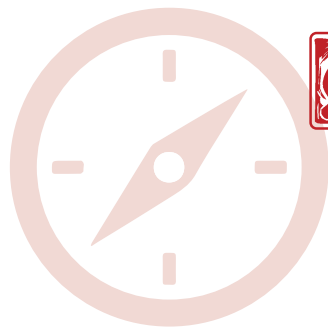
Il senso del dovere per non perdersi

Come una bussola, ci orienta



BARBARA ORIONI

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it



Quelli appena trascorsi sono stati mesi importanti, per noi stessi, per le nostre famiglie e per il nostro Paese. Quella alle nostre spalle è stata una stagione singolare, un'estate in cui monti e sentieri non sono stati vissuti e affollati come al solito. Abbiamo forse perso lo spirito scout? Assolutamente no.

Come è noto, l'emergenza sanitaria ci ha imposto regole severe, cambi di abitudini, pazienza, coraggio e senso del dovere.

Dove siamo?

Tu, Capo Fuoco, sei per prima una Donna di Carattere: la bussola del tuo Servizio punta incessantemente verso il bene, con grande senso di responsabilità. Hai a cuore ciò che ti circonda, sai rispondere alle necessità, dalla più piccola alla più grande, sei pronta a metterti in gioco senza delegare e senza lasciar correre.

Il senso del dovere che è emerso durante il "periodo Covid" è un vero e proprio senso di orientamento: i Fuochi non si sono persi nell'ozio, nella noia o nella trascuratezza. Hai saputo indicare una strada leggendo una carta senza segnali topografici importanti come l'incontro, il contatto, le relazioni e gli sguardi d'intesa.

Un grande servizio alla civiltà, come fece Santa Caterina che non ha mai perso di vista l'obiettivo, non si è arresa e, perfettamente a suo agio nella società civile, ha svolto il suo dovere proteso sempre al bene, all'Amore di e per Cristo. Con costanza e ostinazione, non senza sofferenza e fatica, con coraggio e a volte con quella rabbia che generava forza, forza buona e sempre nel Signore, la nostra patrona è un esempio straordinario di senso del dovere.

Il senso del dovere che è emerso durante il "periodo Covid" è un vero e proprio senso di orientamento





Chi seguiamo?

Tu, Capo Fuoco, hai sempre tenuto a mente gli obiettivi e mezzi dello Scoltismo. Con entusiasmo e cura hai guidato le Scolte nelle salite, hai camminato al loro fianco e hai sperimentato con loro che “Estote Parati” non è solo un motto.

Il nostro non perdersi nelle difficoltà è garantito quando seguiamo le orme di chi ci precede. Sì, SIAMO PRECEDUTI e la sequela di Cristo ci fa gustare la meta e ci rende il viaggio possibile, seppur faticoso.

E in Fuoco?

Come valorizzare il senso del dovere, il senso di orientamento che non ci fa perdere di vista e ci fa desiderare ardentemente la meta?

Lo Scoltismo ci offre uno strumento molto importante che non dovrebbe mai essere trascurato: la Carta di Fuoco.

Non dimentichiamo che essa non rappresenta solo una tappa della progressione personale, ma *diviene il richiamo e l'aiuto a realizzare un impegno preso;*

Lo Scoltismo ci offre uno strumento molto importante che non dovrebbe mai essere trascurato: la Carta di Fuoco

dà il senso dell'impegno e della responsabilità personale; costituisce un legame invisibile, ma reale e concreto che unisce le Scolte tra di loro; diventa un punto di partenza per stabilire il programma annuale (Norme Direttive).

La Carta di Fuoco scandisce il ritmo dei passi della Comunità, descrive buoni propositi e obiettivi, contiene all'interno la fatica e l'impegno messi per scriverla e la voglia delle Scolte di crescere... Allora, perché dedicare a questo capolavoro solo l'attività delle Scolte Semplici, il momento della firma in Uscita o in Route o poco altro?

Cosa facciamo?

La lettura periodica della Carta di Fuoco può essere un valido aiuto per te, Capo Fuoco, per spronare le Scolte ad impegnarsi con dedizione e responsabilità, per accompagnarle in una seria ma serena verifica del loro cammino e per mantenere vivo il desiderio della meta.

Il Fuoco aiuta così a diventare più consapevolmente Donne della Partenza, Donne di Carattere con uno stile di vita basato sul Servizio e sul senso del dovere.





Solo senso del dovere?

Cosa muove le nostre azioni



LORENZO CACCIANI

Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

La quotidianità rivoluzionata

Con l'avvento della pandemia abbiamo dovuto rivedere molti aspetti della nostra quotidianità, primo fra tutti abbiamo dovuto ridimensionare le nostre azioni, cambiando definitivamente ciò che fino al giorno prima davamo per scontato, per dovuto o addirittura non prendevamo nemmeno in esame.

Gli affetti sono stati duramente colpiti, soprattutto per quelle persone che abbiamo perso, ma è stata altrettanto dura continuare a mantenere vivi i rapporti che abbiamo a cuore: genitori, fratelli e sorelle, nonni e amici, che molto spesso diventano importanti quanto i propri familiari, con tutti ci siamo dovuti abituare a vederli e sentirli solo tramite video. Molte persone non esperte degli attuali mezzi tecnologici e di comunicazione

si sono armati di pazienza per imparare il linguaggio digitale, cosa che in molti non avrebbero fatto se non messi di fronte alla stretta necessità.

Noi possiamo fare la differenza, sempre

Abbiamo visto quanto diviene precaria la nostra esistenza, dovendo accettare la perdita di apparente controllo in quelle situazioni che eravamo certi di tenere in pugno... Ecco, nella nostra vita ci sono diversi aspetti che non dipendono da noi, ce ne siamo accorti, ma andando in profondità ci sono delle responsabilità che dipendono solo da noi: il rispetto verso noi stessi e verso gli altri, l'approccio davanti alle difficoltà, la capacità di guardare oltre e seminare speranza.

E noi? Abbiamo saputo guardare al prossimo donando i nostri talenti? Abbiamo messo a disposizione la nostra professionalità? Siamo stati disponibili a compromettere in parte la nostra quotidianità per l'altro?

La predisposizione mentale fa la differenza, lo ha fatto per esempio quando ci



*Molte persone non esperte
degli attuali mezzi tecnologici
e di comunicazione si
sono armati di pazienza
per imparare il linguaggio
digitale, cosa che in molti non
avrebbero fatto se non messi
di fronte alla stretta necessità*



siamo adattati all'utilizzo di nuove tecnologie per metterci in contatto con coloro che amiamo. La necessità genera la scelta e ciò che ne viene fuori non è altro che il contenuto del sacco, ciò che abbiamo dentro, ciò a cui negli anni abbiamo dato prevalenza, ciò su cui abbiamo investito.

I punti di approdo

Mi viene in mente la storia dei Fenici e la loro organizzazione nel commercio e nella navigazione. Sappiamo che usavano predisporre nel bacino del Mediterraneo dei punti di approdo nei quali poter confluire le merci, in realtà erano dei veri e propri punti di scambio. Ne deriva il nome di Emporio.

Abbiamo anche un'altra grande ricchezza che si chiama UIGSE, un altro Emporio che apre delle finestre sulla nostra bella Europa

I punti di approdo sono dei punti fermi che fanno nascere un confronto, agevolano lo scambio, arricchiscono chi li sa vivere. Portato ai giorni nostri, al servizio che svolgiamo e soprattutto sovrapposto al periodo che stiamo vivendo, la riflessione porta a chiederci: che cosa muove le nostre azioni? Quali sono le motivazioni che spingono il nostro fare? Quali sono i nostri punti di approdo?

La nostra Associazione e la UIGSE

La nostra Associazione, nel percorso socio-culturale e storico del paese, ha assunto un ruolo di "Emporio" a tutti gli effetti, creando un luogo di scambio e di crescita per coloro che si sono voluti fermare, contribuendo al-



Foto: © Paolo Morassi



lo sviluppo metodologico all'educazione del singolo e della comunità, alla formazione spirituale, riconoscendoci parte di un'unità nella manifestazione del Servizio al prossimo.

Abbiamo anche un'altra grande ricchezza che si chiama UIGSE, un altro Emporio che apre delle finestre sulla nostra bella Europa e che negli ultimi anni ci sta regalando dei momenti di confronto autentici sulle nostre società, sui giovani, sulle differenze socio culturali che devono rimanere tali per poter dare vita a quell'entità che oggi più che mai viene difficile instaurare: la Comunità.

L'eredità dell'Euromoot

L'ultima esperienza vissuta di confronto Europeo è stata l'Euromoot. Ci ha allenati a rimanere allacciati al prossimo, a voler con-

***La necessità genera la scelta
e ciò che ne viene fuori non
è altro che il contenuto
del sacco, ciò che abbiamo
dentro, ciò a cui negli anni
abbiamo dato prevalenza,
ciò su cui abbiamo investito***

siderare le differenze come un trampolino per elevare i nostri punti di vista, è stato il riconoscerci fratelli avendo capito che il nostro percorso spirituale e cristiano parte da un medesimo punto che ci unisce in un unico traguardo. In questo tempo di prova dove tutti

veniamo messi di fronte alle nostre paure, tornerà utile ricordarci dei punti di approdo e di quelle certezze che negli anni di Servizio abbiamo maturato e immagazzinato: emozioni, sorrisi, arrabbiate e la consapevolezza che possiamo contare sul carattere forgiato sulle salite della nostra esistenza.

Aver dato spazio nel nostro cuore alla creazione di legami, con i nostri amici e con il Signore, ci renderà consapevoli che si può guardare ancora più lontano.

Il nostro senso del dovere ha una storia ben più lunga di quanto possiamo immaginare.



Foto: © Paolo Morassi

Ne usciremo migliori

Lettera a Capo e Capi che hanno accolto ragazzi con disabilità



MADDALENA FANTI

Pattuglia Disabilità
pattugliadisabilita@fse.it



ALBERTO BELLONI

Responsabile Nazionale
allo Sviluppo Associativo | albelloni@tin.it

Carissime Capo e carissimi Capi,

forse non è un azzardo affermare che il nuovo secolo inizia adesso. L'esperienza della pandemia ha fatto saltare tutti gli schemi. Quello che sarà è ancora sotto osservazione e andrà studiato con attenzione.

Sicuramente questo periodo di emergenza è stato un tempo di speranza: abbiamo imparato un modo nuovo di relazionarci con gli altri prendendocene cura, come custodi del prossimo, ma anche rafforzato il nostro spirito di essenzialità sapendo fare a meno di tanto e riconoscendo quel che conta davvero.

Per il momento c'è ancora un'emergenza da attraversare: tra le tante necessità si impone quella di un ritorno a ciò che chiamiamo "vita normale" (cosa sarà normale, lo vedremo...). Tutto è nato da una "sospensione" che ora non riporterà a una ripresa dal punto in cui "ci eravamo lasciati" perché ci siamo ritrovati diversi, dovendo capire in quale senso si manifesta questa diversità.

Come enunciato nell'apertura del Vademecum per le Direzioni di Gruppo di giugno "il prolungarsi di questa situazione di emergenza sanitaria, legata al Covid-19, ci ha costretto a modificare il nostro modo di relazionarci con i ragazzi; una nuova modalità dello

stare insieme che ci costringerà a mettere in atto degli accorgimenti fino ad oggi mai utilizzati, ma che entrano a gamba tesa nella quotidianità della nostra specifica proposta".

Tutto questo sta già avendo un impatto diretto sulla metodologia applicata e possiamo immaginare le maggiori difficoltà nella proposta verso i ragazzi più fragili.

Un Capo che ha accolto ad inizio anno un ragazzo con disabilità e ha quindi già dovuto rivedere l'essere Capo in relazione ad una

*L'attenzione al singolo,
che caratterizza il nostro
metodo, ora acquista
ancora più valore*





nuova sfida che gli si è presentata, ora dovrà rivedere le sue scelte alle quali oggi si aggiungono altre variabili, non indifferenti.

Per i ragazzi con delle difficoltà sono venuti meno, in questo periodo, i riferimenti abituali e anche i contatti con tutte le solite persone al di fuori del nucleo familiare: mesi di cambiamenti e limitazioni che sicuramente sono stati più pesanti e impegnativi che per altri.

Di tutto questo si deve e si può tenere conto nel graduare il loro coinvolgimento nella ripresa delle attività affinché la nostra Associazione aiuti a rompere un pericoloso isolamento e ad evitare che questi ragazzi tornino ad essere invisibili alla società come qualche decennio fa.

L'attenzione al singolo, che caratterizza il nostro metodo, ora acquista ancora più valore e, pur in una situazione di complessità, non rischiamo di lasciare indietro chi, in questo momento, ha più bisogno di noi. Ci riferiamo al ragazzo, ma anche alle famiglie, che sicuramente hanno vissuto un periodo di maggiore difficoltà. L'essere entrati a far parte della vita di questi ragazzi e delle loro famiglie obbliga voi Capi a continuare sulla strada percorsa, riallacciando la relazione

iniziata e cercando le modalità più idonee per far riprender la vita nello Scautismo che il ragazzo aveva intrapreso.

Per qualcuno potrebbe voler dire riveder tutto o quasi il progetto educativo intrapreso.

Rimbocchiamoci le maniche e, sempre in aperto dialogo con la famiglia, continuiamo a dare opportunità di vita comunitaria, di relazioni, di crescita ai nostri ragazzi.

“Ne usciremo migliori, proprio grazie a tutto quello che silenziosamente si sta mobilitando accanto ai più fragili” (Sr. Veronica).

Forse non è un azzardo affermare che il nuovo secolo inizia adesso



Mutazioni & Co: ancora una volta una questione di vita!

Il cambiamento e le nostre scelte



PIERFRANCESCO AZZI

Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa FSE | pier.azzi@gmail.com

Immersi nel cambiamento

Siamo tutti (più o meno) reduci da un periodo di forte cambiamento. Un piccolo virus, con le sue mutazioni, è riuscito a trasformare pesantemente un insieme di sicurezze acquisite, consolidate e solidificate mettendoci di fronte alla necessità e all'incombenza della nostra mutazione, come uomini e donne. Il lock-down, il distanziamento sociale e la paura del contagio hanno accelerato la consapevolezza che noi viviamo costantemente un periodo di (veloce e imprevedibile) trasformazione. La domanda cruciale è: come gestirlo?

Cambiare costa fatica. Le mutazioni suscitano reazioni e sfide che sono complesse da affrontare e da ricondurre ad una sintesi umana – antropologica e sociologica – positiva. L'adeguamento esteriore – assumere cioè qualche comportamento formale – non serve a molto: il cambiamento coinvolge la profondità della persona, la propria percezione di sé, la propria progettualità.

***Il cambiamento coinvolge
la profondità della persona,
la propria percezione di sé,
la propria progettualità***

Le reazioni umane al cambiamento

Assieme a confusione, disorientamento ed impotenza a causa di sfide che possono assumere un carattere titanico di fronte a cui ci si sente spesso inadeguati, nascono atteggiamenti conflittuali che tendono a semplificare la realtà. Si può reagire con l'attendismo: in un'epoca di grande pluralismo è meglio aspettare per capire come andrà a finire in modo da non sbagliare, rischiando la paralisi. In nome della prudenza si rifiuta la responsabilità sulla propria esistenza. Si può negare il cambiamento: per non doversi porre il problema di cambiare si decide di negarlo o fare finta che non esista, ancorandosi alle tradizioni di sempre. Ancora una volta non ci si rinnova. Si può sfociare nel moralismo aggrappandosi ai valori di sempre, illudendosi di poter risolvere con il "vecchio" i problemi del "nuovo" che avanza, trascurando il fatto che non esistono valori immanenti «utili», se non incarnati in una dimensione storica ed etica. Si può arrivare anche alla resa incondizionata: la fatica di continuare il cammino fa venire meno



il coraggio e la fantasia e ci si rifugia nella prassi, nella consuetudine, nell'immobilità.

Mutazione: il dinamismo tra desiderio e bisogno

La resistenza al cambiamento è un naturale meccanismo di difesa. Si rimane sopraffatti dalla ricerca di un equilibrio nella dinamica – complicata – del bisogno (che ci aggancia all'*hic et nunc*) e del desiderio (che ci proietta verso l'alto, verso le "sidera", le stelle) che ogni trasformazione ci fa intravedere: "il desiderio" dice immaginazione, creatività, utopia, idealità. Ciascuno di noi fa esperienza di "andare verso", di desiderare come spinta o motore di progresso. E al di fuori del tempo e dello spazio tutto può essere desiderabile e possibile. Per la mente umana il desiderio non ha confini, spazia nel tempo ed evade dallo spazio. Affinché possa diventare realizzabile, il desiderio deve calarsi nel reale che parla di

**Conta "se" vogliamo lasciarci
trasformare e "come" vogliamo
rinnovare e rinnovarci**

confronto con il limite e gradualità. Il bisogno è la traduzione realistica di un desiderio. Il bisogno tende alla saturazione, il desiderio apre a orizzonti sempre nuovi. Ma solo quando il desiderio si fa possibile diventa spinta all'azione; solo quando il bisogno si colloca nell'orizzonte più vasto del sogno, diviene propulsione a superarsi".¹ Cambiare significa proprio essere in grado di coniugare la nostra dimensione emotiva con quella razionale, la sfera personale con quella della relazione; significa integrare il desiderio con il bisogno, l'utopico con il realistico, la ricerca con l'azione nella dimensione dell'agire.

Scegliere il cambiamento

Bisogna spostare quindi il fuoco dalla mutazione esogena – e subita – alla tra-

¹ Giovanni Battista Bosco, *Agire innovativo nella pastorale*, NPG, 2005.



sformazione interiore – e consapevole: non conta tanto cambiare o non cambiare – le mutazioni avvengono anche se non sono provocate –, ma piuttosto conta “se” vogliamo lasciarci trasformare e “come” vogliamo rinnovare e rinnovarci. È una questione di scelta attiva e non di reazione passiva ai fatti del mondo; si deve entrare in una prospettiva di responsabilità di sé e degli altri, del mondo e della sua storia. Sono gli stessi vescovi d'Italia a ribadirlo quando dicono che “il cambiamento sociale in atto può essere occasione di diserzione o di profezia. Può diventare tempo di appiattimento oppure di testimonianze mature e forti!”.² Per questo la gestione del cambiamento, più o meno indotto, diventa sempre un'azione di discernimento personale. È un percorso reso sicuramente più complesso e difficile dal

*L'esperienza di fede permette
al cuore ed alla mente di
vedere orizzonti nuovi,
nuove energie sconosciute*

vuoto esistenziale creato dalla crisi attuale delle ideologie e peggiorato dal fatto che, oramai, quelli che si rifugiano nelle certezze ideologiche, di fatto lo fanno per sfuggire dalla responsabilità della ricerca, del discernimento appunto. Oggi – più di ieri – è necessario riuscire a decifrare il senso degli avvenimenti che sono alla base della nostra storia di uomini e donne, in modo da cogliere la nostra profezia in un contesto in continuo movimento e con mutazioni veloci e repentine. È in estrema sintesi quello che cerchiamo di fare costantemente nell'educazione scout: rendere le persone capaci di guidare da sole la propria canoa, portare i ragazzi e le ragazze ad essere uomini e donne della Partenza, passabili in un tranquillo salotto ma indispensabili nell'imprevedibilità e nel turbinio dei naufragi che, nel corso dell'esistenza, dobbiamo affrontare quasi quotidianamente.

² CEI – Chiesa e lavoratori nel cambiamento.



Vivere ed essere profezia di vita

Come credenti abbiamo infine un aiuto unico nell'esperienza di fede che permette al cuore ed alla mente di vedere orizzonti nuovi, nuove energie sconosciute. Lo sguardo della fede e del Vangelo permette di re-interpretare la realtà con le sue scelte concrete. La fede, non disincarnata dalla vita, ci aiuta a fare sintesi tra il nostro desiderio ed il nostro bisogno, agendo nel vivere quotidiano del pane spezzato. In altre parole, ci permette di elaborare una traduzione sostenibile dei valori e degli ideali, in modo che siano concretamente fruibili, aiutandoci a vivere il cambiamento che abbiamo scelto di essere. Come credenti ci viene richiesto uno "sforzo di fantasia per immaginare il futuro storico disegnato da Dio per noi. E questo lo si attua senza dubbio ponendosi in ginocchio, ma inevitabilmente anche



rimboccandoci le maniche dell'intelligenza e della responsabilità. Si tratta di prefigurare il volto della novità e di mediare le intuizioni in scelte concrete".³

Cambiare non è solo quindi una scelta biologica ed evolutiva di sopravvivenza, ma anche – e soprattutto – una questione di vita, ancora una volta.

³ Giovanni Battista Bosco, *Agire innovativo nella pastorale*, NPG, 2005.



Ti seguirò dovunque tu vada

Don Meli, esempio di fede in Dio e amore verso i giovani



VINCENZO CAMBRIA

Palermo 1 | cambriavincenzo@gmail.com

“Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio” (Luca 9,57-6).

Don Baldassarre Meli “ha messo mano all’aratro”, ma non si è MAI volto indietro: questo sempre con un sorriso disarmante.

Era il settembre del 1986 quando Don Meli iniziò a muovere i primi passi nella Casa salesiana Santa Chiara dove resterà per ben diciassette anni.

Ben presto collezionerà qualche punto di sutura perché con quel sorriso disarmante aveva deciso che le sorti di alcuni ragazzi del quartiere non potevano essere quelle dettate dalla malavita locale.

Da lì a poco tempo, a Casa Santa Chiara, successe qualcosa di inaspettato che investirà anche noi Scout del Gruppo Palermo 4 Santa Chiara, vedendo concretizzarsi il suo sogno di Sacerdote missionario.

Iniziarono i primi sbarchi d’immigrati e quello fu il periodo più intenso della sua vita. Riuscì ad accogliere tutti, assicurando riparo e cibo a tanti ragazzi e ragazze immigrati, confidando nell’aiuto di Maria Ausiliatrice e Don Bosco, realizzando la prima scuola di italiano e il primo poliambulatorio.

Un giorno entrai nel suo ufficio e dopo i soliti convenevoli dissi: “Don Meli, la situazione si sta facendo complicata ... I ragazzi il sabato alle 16.00 trovano e vedono in cortile di tutto e di più”.



Pochi attimi di riflessione ... “Occorre una soluzione”. Sorrise e il sabato successivo alle 15.00 mi ritrovai a spazzare il cortile, rientrare i panni, sistemare i materassi. E così per tanti altri sabati, aiutato in seguito da alcuni Capi.

Il suo forte spirito salesiano trovò terreno fertile nell’espandere il suo amore verso i giovani accettando il ruolo di Assistente spirituale di Distretto e poi di Regione.

Fu presente a ogni incontro, alle attività estive di Gruppo, ai Campi di orientamento e a tanto altro, percorrendo anche un po’ di strada insieme con Rover e Scolte durante i Campi di orientamento. Produsse molti sussidi spirituali per il Distretto e in seguito per la Regione. Partecipò ai primi Campi per Capi Gruppo utilizzando un linguaggio semplice, diretto ai giovani, ma apprezzato anche dai meno giovani.

“Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli” (Matteo 18,5-7).

*Con quel sorriso disarmante
aveva deciso che le sorti di
alcuni ragazzi del quartiere
non potevano essere quelle
dettate dalla malavita locale*

Insieme al direttore dell'oratorio denunciò un giro di pedofilia che coinvolgeva ben 52 bambini del quartiere Ballarò /Albergheria.

In quel periodo subì svariati attacchi da parte dei benpensanti e dei parenti delle piccole vittime... E tutto questo perché? Lui voleva solo poter attuare il Vangelo di Gesù.

Archiviato quel triste periodo, Don Meli verrà accolto dalla diocesi di Mazara del Vallo presso la parrocchia di Santa Lucia a Castelvetro portando in quella comunità lo spirito di Don Bosco e l'amore verso i giovani.

Si ricongiungerà al Padre attorniato dai ragazzi accorsi da gran parte della Sicilia, riuscendo ad impartire la sua ultima personale benedizione a tutti i presenti.

Qualcuno, vedendo quel volto non più martoriato dalla sofferenza, vestito con la talare, dirà: "Guarda: sembra Don Bosco!".

Ci ha lasciato un messaggio da portare a tutti, messaggio che ha incarnato fino all'ultimo suo respiro scuotendo ancora oggi le coscienze di tanti



Don Meli con il suo esempio, la fede in Dio e l'amore verso i giovani ci ha lasciato un messaggio da portare a tutti, messaggio che ha incarnato fino all'ultimo suo respiro, scuotendo ancora oggi le coscienze di tanti.

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Giovanni 13,34-35).



In ricordo di don Meli

Alcune testimonianze di chi lo ha conosciuto da vicino

a cura di **ROSANNA SCHIMMENTI**

Il 27 giugno 2020 è tornato alla Casa del Padre don Baldassarre Meli, uno dei pilastri della nostra Associazione in Sicilia: era stato Assistente ecclesiastico del Palermo 4 e della Regione Sicilia. La notizia della sua morte mi ha rattristato tanto. Non lo vedevo da anni, ma sono subito riaffiorati alla mente i ricordi bellissimi di un periodo ricco di attività, di entusiasmo, di crescita. Amici che non ci sono più, ma sempre presenti! Ricordo i lunghi anni del mio servizio in Branca Scolte, le Route di Pentecoste (un appuntamento per anni imperdibile), le Route regionali sotto la guida spirituale di don Carlo, don Meli, don Paolo.

L'Oratorio salesiano di Santa Chiara, a Palermo, è stato il centro per lo Scautismo siciliano, in occasione di molti incontri di Formazione Capi, e don Meli un punto di riferimento!

Sentirlo parlare toccava l'anima: sempre disponibile, sempre con la parola giusta, la riflessione appropriata, la testimonianza al Vangelo vera, credibile e sincera. Ma anche la battuta pronta, la capacità di scherzare, la determinazione, l'accoglienza degli extracomunitari e dei bambini in un quartiere difficile. Tutto fatto con amore evangelico vissuto quotidianamente nel servizio verso il prossimo. Ma meglio di me, a raccontare don Meli, ci sono i suoi "ragazzi", quelli che lo hanno conosciuto e sono cresciuti sotto la sua guida a Santa Chiara.

**Rosanna Schimmenti, Misilmeri 1
Commissaria Nazionale Scolte 1994/1997**



Ci hai insegnato cosa fosse la convivenza, la tolleranza, la gentilezza, la comprensione. Ci hai insegnato a guardare oltre al colore della pelle, alle condizioni sociali, all'appartenenza religiosa. Ci hai insegnato ad accogliere senza distinzioni, ci hai insegnato ad unire invece che a dividere. E quello che sono oggi, quello che vedono i miei occhi, quello che sente il mio cuore, sono tutti doni che mi hai fatto tu con il tuo esempio, con la tua presenza, con il tuo combattere senza fine le diversità. Come diceva B.-P. "Hai reso il mondo migliore di come lo hai trovato". Hai reso tutti noi persone migliori!

Alessandra Gianguzzi, già Coccinella, Guida, Scolta e Capo del Palermo 4

Ciao don Meli. Oggi avresti compiuto 77 anni. Voglio ricordarti con questa foto di 29 anni fa: 9 giugno 1991. Il giorno della mia Cresima vissuta insieme ai miei compagni di cammino. Se oggi sono frate e sacerdote lo devo anche a te che, insieme a Giovanni, Salvo, Vincenzo e agli altri Capi scout che Egli mi ha dato la grazia di incontrare, mi hai fatto conoscere e amare il mio Signore Gesù Cristo che tanta misericordia continua ad usarmi. Grazie. Dal Cielo intercedi per noi.

Marco Lentini (Lupetto, Esploratore, Rover, Capo del Palermo 4) oggi Sacerdote francescano



La legge e la morale... il noi e io... distanti ma non troppo

Prego nel mio intimo...per la Chiesa universale



MARCO LUCIDI

Pattuglia Tecnica Esploratori | marco.lucidi@azimuth.fse.it



*Lumen Gentium,
Cap. VIII, Indole
escatologica della
Chiesa Peregrinante
e sua unione con
la Chiesa Celeste*

La Chiesa celeste e la Chiesa peregrinante

“Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui” (cfr. Ef 4,16).

***Non dimentichiamoci però
la dimensione comunitaria
della nostra proposta Scout!***

Relazioni della Chiesa celeste con la Chiesa peregrinante

“Il contemplare infatti la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, è un motivo in più per sentirsi spinti a ricercare la città futura (cfr. Eb 13,14 e 11,10); nello stesso tempo impariamo la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo

e secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno [157], potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità”.

Senso del dovere

Tutti abbiamo letto le indicazioni date dal Direttivo in merito a come svolgere le attività in attinenza alle disposizioni di legge, perseguendo la sicurezza sanitaria che tuteli la salute dei nostri nelle attività proposte.

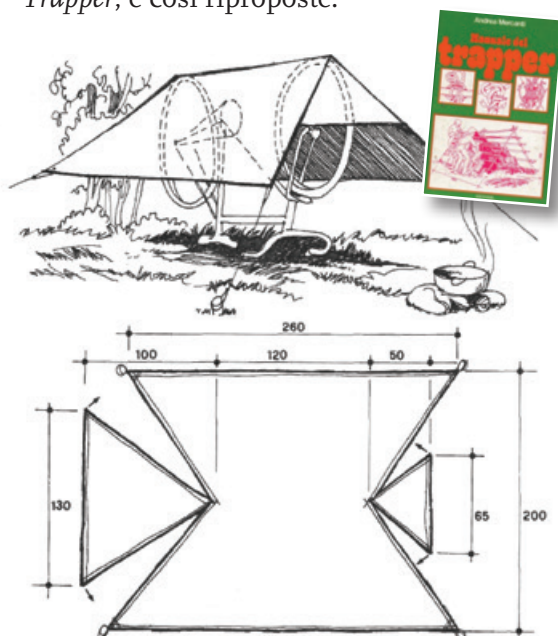
Il senso del dovere si incunea in questo. Da un lato il Dovere (buon cittadino), dall'altra il Giusto (buon cristiano)...fare Apostolato rispettando le prescrizioni democratiche. Non possiamo, né dobbiamo, fermarci. Ma attenzione!

Attività in Unità a distanza

L'attività in bici si presta molto alle ristrettezze individuali: siamo soli nel muoverci, l'avvicinamento non è consigliato perché si rischia di perdere l'equilibrio e anche se il carico così non verrebbe né ridotto dall'aspetto comunitario né equamente distribuito, il mezzo di trasporto risulterebbe un buon mitigatore. (Fig. 1).

Tende per cicloturismo

Chiamate così proprio nel *Manuale del Trapper*, e così riproposte.



Non sempre è possibile avere un telo sagomato come nell'immagine, ma da esperienza personale, anche il canonico telo rettangolare, se adeguatamente tirato e ancorato, può dare gli stessi risultati.

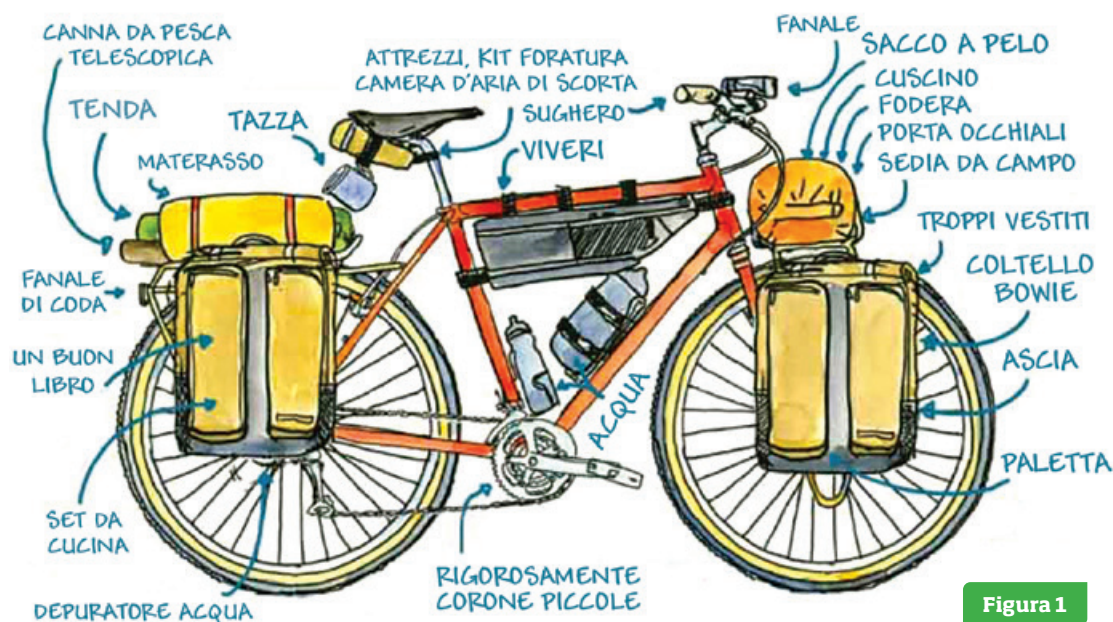


Figura 1

Da tenere presente quando si tende un telo è che i tiranti devono essere disposti in diagonale come in foto (Fig. 2). Questa attenzione ti permetterà di avere una superficie ben tesa con la pioggia che va via rapidamente.

Vale anche cambiando il tipo di asse portante, che nel nostro caso saranno i due punti di appoggio delle ruote della bici.

Per agganciare il telo al picchetto tramite la corda: fai uno scorsoio sul dormiente a circa 30 cm di distanza dal picchetto (Fig. 3).



Figura 3

Passa il corrente attorno al picchetto e poi dentro lo scorsoio come nella Fig. 4.



Figura 4

Fai un asola "P" sul corrente... (Fig. 5)

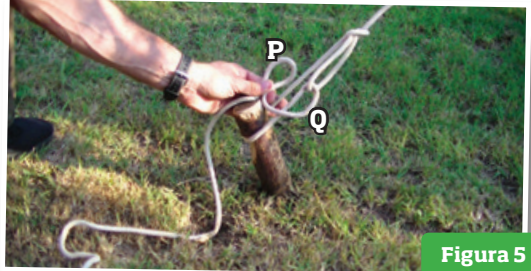


Figura 5

...e inseriscila nell'asola "Q". (Fig. 6)



Figura 6



Figura 2

Serra il tutto in direzione dello scorsoio. Hai realizzato il paranco semplice (Fig. 7). Ma non dimentichiamoci però la dimensione

comunitaria della nostra proposta scout! Una possibile soluzione per una pattuglia di Rover/Scolte potrebbe essere questa in Fig. 8...

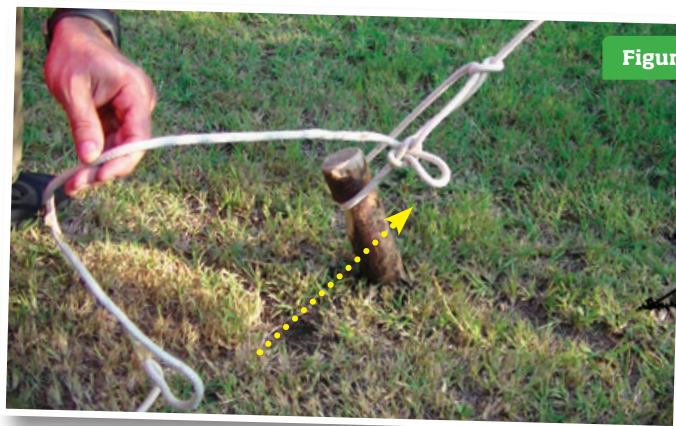


Figura 7

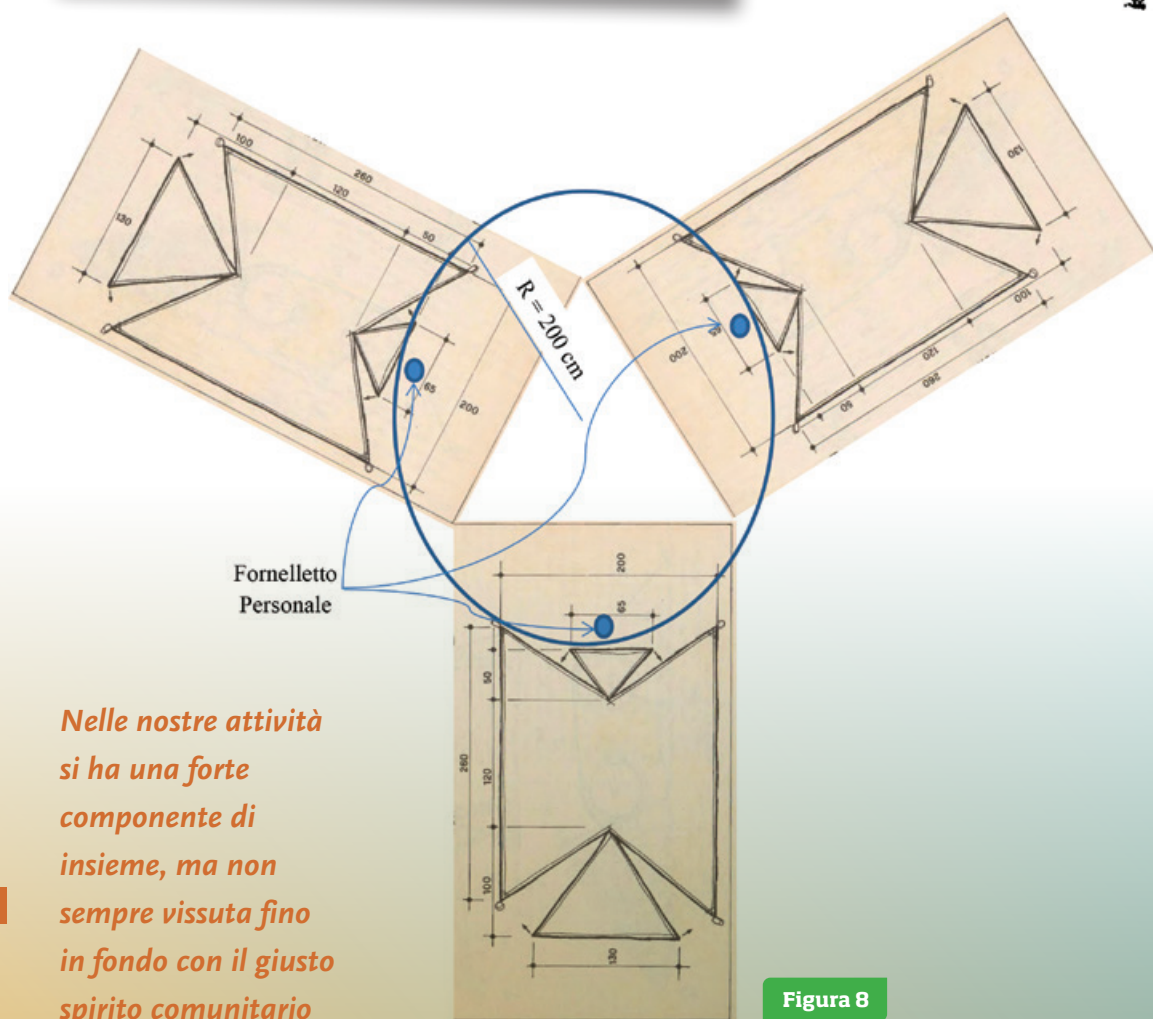
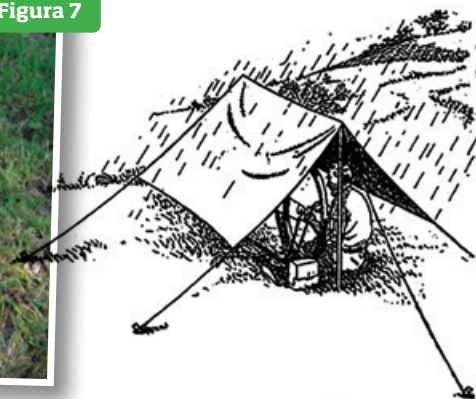


Figura 8

*Nelle nostre attività
si ha una forte
componente di
insieme, ma non
sempre vissuta fino
in fondo con il giusto
spirito comunitario*

Vicini, ma distanti...distanti, ma vicini

L'immagine della monaca di clausura che chiude/apre il cancello ricorda che la differenza non la fanno le barriere fisiche, ma la chiusura del cuore. Nelle nostre attività si ha una forte componente di insieme, ma non sempre vissuta fino in fondo con il giusto spirito comunitario.

L'esempio della clausura aiuta a capire. Chiuse nel monastero, ma con il cuore sempre aperto a livello universale, immerso completamente nelle questioni comunitarie e unite nella preghiera in un contesto fuori dallo spazio e dal tempo, in sostegno dell'altro spesso sconosciuto. Chi le addita come realtà poco caritatevoli, si dimentica del sacrificio reale fatto solo per amore, e se è tangibile il risultato di un gesto d'amore quando davanti si ha un

***I nostri giovani hanno
bisogno di incontri sani
e genuini, non imposti***

volto, complicatissimo è quando si dedica la propria vita perché davanti si ha il Volto.

I nostri giovani hanno bisogno di incontri sani e genuini, non imposti. Adesso i vincoli di legge ci obbligano a quei momenti da soli che tendono a mancare, oggi più che mai, a causa della iperstimolazione della società dell'informazione. Abbiamo la possibilità di trasmettere contenuti e lasciare al singolo la ricerca della profondità del messaggio, lungo la Strada, comunque in presenza della propria Comunità pronta a sostenerlo non solo fisicamente.

A volte il troppo vicino è asfissiante, spesso la presenza che conta è quella che non ti prende al volo mentre stai per andare a terra, ma che, una volta caduto, ti tende la mano... distanti, ma non troppo!



Intervista al Cardinale Jean-Claude Hollerich, S.I.

Arcivescovo di Luxembourg (Granducato del Lussemburgo), Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea (Comece)



VINCENZO DANISO e PAOLO CANTORE

Redazione Azimuth | vincenzo.daniso@azimuth.fse.it | paolo.cantore@azimuth.fse.it

Durante l'Angelus del 1° settembre 2019 Papa Francesco ne ha annunciato la creazione a Cardinale nel Concistoro del successivo 5 ottobre. Ha ricevuto il titolo di San Giovanni Crisostomo a Monte Sacro Alto, dove ha sede il Gruppo Scout FSE Roma 2, prendendone possesso il 16 febbraio 2020.

Per iniziare Le chiediamo se ci può raccontare la sua esperienza scout.

Sono stato Scout quando ero piccolo, ma non erano gli Scout d'Europa, non erano nemmeno cattolici perché non esistevano nella mia città. Io comunque ero uno Scout cattolico, anche se l'associazione non lo era, e vedevo Dio nella natura: è una cosa che mi ha sempre molto impressionato.

Penso che la più grande sfida per la Chiesa sia dare la Fede ad una nuova generazione

Da noi c'erano ragazzi di nazionalità francese che andavano in Belgio per fare gli Scouts. Allora ho parlato con qualche genitore e abbiamo deciso di fondare l'associazione in Lussemburgo, ed ora ci sono già circa 150 soci. Ne avremmo di più, ma abbiamo bisogno di Capi formati. Abbiamo cominciato con ragazzi francesi ed ora anche con gli italiani che sono immigrati in Lussemburgo. Infatti abbiamo molti immigrati, circa la metà; molti portoghesi e capoverdiani.

Come mai proprio gli Scout d'Europa? Come mai vi siete avvicinati proprio a questa realtà?

Ho molti contatti con i giovani perché penso che la più grande sfida per la Chiesa sia dare la Fede ad una nuova generazione. In Italia va ancora bene. Nei paesi del Nord è molto più difficile. Ho incontrato tanti giovani del mio Paese che mi raccontavano che vanno in chiesa e credono perché hanno fatto parte degli Scout d'Europa, in Belgio ad Arlon. In molti casi sono soli. Magari in classe hanno un solo compagno che dice *io credo*; in caso contrario sono soli. Far parte dell'Associazione è molto importante perché spesso gli adolescenti vivono una crisi spirituale ed è lo Scoutismo che porta loro la fede. Ho avuto anche l'occasione di cele-



brare la messa in Francia, a Vezelay,¹ per il loro grande raduno ed è stato meraviglioso vedere due-tremila giovani che cantavano e pregavano.

A proposito di grandi raduni, l'estate scorsa Lei era presente all'Euromoot dove i nostri ragazzi e i loro Capi hanno camminato, condiviso, scritto, ascoltato. Cosa sono chiamati a portare e testimoniare questi giovani negli ambienti in cui vivono, presso i loro coetanei, per costruire un'Europa fedele ai valori cristiani?

È stato bellissimo: sono stato in un campo² per celebrare la Messa e fare una Catechesi. Ho parlato in francese ed italiano ed ho trovato nei Rover e nelle Scolte la sete di conoscere Dio, di conoscerlo veramente e sentire una parola che parli di Lui. Si chiedevano come potere incontrare Dio nella loro vita concreta.

E poi nell'aula Paolo VI per l'udienza³ è stato un grande piacere: prima dell'udienza ho parlato con Scouts di Parigi, di Frosinone, di tante parti d'Europa.

Dobbiamo fare vivere loro i valori cristiani e dobbiamo insegnare che non si possono vivere senza essere connessi con Cristo. È la connessione con Cristo che fa l'Europa cattolica e questo vuol dire favorire la Chiesa, favorire la preghiera e trovare una religiosità

Dobbiamo fare vivere loro i valori cristiani e dobbiamo insegnare che non si possono vivere senza essere connessi con Cristo

perché qualche volta la religiosità manca. Parliamo di Dio, facciamo discussioni, ma è l'esperienza di Dio che manca. È importante mettere Dio al centro della nostra vita. Sono padre spirituale di uno Scout di 17 anni. Sono veramente ammirato perché è un ragazzo normale, ma che prega, che cerca il silenzio e qualche volta, per uno o due giorni, cerca un momento per pregare in un convento. Non è detto che diventerà un religioso, forse si sposerà, però è bello vedere questa ricerca di Dio nei giovani. Per lo scorso Capodanno sono andato con un piccolo gruppo di Scout in Giappone dove io ho vissuto per 24 anni. Ed ogni giorno, naturalmente, celebra-

vamo la messa e c'era la possibilità di parlare in maniera molto semplice di religione.

Sono anche andato in Thailandia in estate ed abbiamo costruito una chiesa nel nord del Paese dove abbiamo svolto tre giorni di esercizi spirituali. Tra i partecipanti c'erano tanti Scout.

In generale quale può essere, secondo Lei, il ruolo dello Scautismo e, in particolare, di una realtà scout come la nostra, presente in tanti Paesi europei e non solo, riunita sotto un'unica Unione Internazionale?

Io sono innamorato degli Scout d'Europa e faccio di tutto per so-

¹ Il 31 ottobre di ogni anno a Vezelay, in Francia, si svolge il pellegrinaggio nazionale dei Rover dell'associazione francese degli Scout d'Europa. Negli stessi giorni a Paray-le-Monial si svolge anche il pellegrinaggio nazionale delle Scolte.

² Punto Giallo presso la Base Brownsea di Soriano.

³ Udienza di Papa Francesco del 3 agosto 2019 in occasione dell'Euromoot.



stenerli nel mio Paese. In questo momento nella nostra associazione lussemburghese la maggioranza dei ragazzi è formata da Francesi ed Italiani, quindi noi viviamo la dimensione europea praticamente ogni giorno. Dobbiamo, però, fare in modo che l'associazione non sia troppo francese altrimenti gli altri non si sentirebbero a casa. In febbraio i due nuovi Commissari Generali hanno pronunciato la loro Promessa, alla presenza del Commissario Federale, a casa mia perché casa mia è la sede dell'Associazione.

Abbiamo cantato tutte le strofe del Canto della Promessa in francese, ma ho chiesto di farne almeno una in italiano per gli Italiani che erano presenti. Sono stati molto contenti di questa possibilità.

È una ricchezza poter vivere veramente la diversità caratteristica dell'Europa, anche quella diversità di lingue e di religione. È un processo importante accettare che nel Cattolicesimo ci siano diverse correnti, diversi modi di esprimersi. La mia espressione è buona e valida, ma non è l'unica. È quello che noi dobbiamo imparare.



**È bello vedere questa
ricerca di Dio nei giovani**

Vista la sua esperienza di tanti anni in Giappone, ci potrà mai essere un'associazione di Scout d'Europa in Giappone?

Mi piacerebbe, ma la Chiesa cattolica lì è troppo piccola per trovare dei partecipanti. Quando ero all'università avevamo un'associazione di Scout cattolici, ma tra di loro solo uno era veramente cattolico. Comunque tutti aiutavano ad organizzare la celebrazione della Santa Messa all'università per Natale e per Pasqua, anche se non erano battezzati.

Quando sono tornato la prima volta dopo essere stato nominato vescovo, mi hanno chiesto di celebrare una messa. Io gli ho detto: "Ma voi non siete battezzati!". Loro mi hanno risposto che comunque volevano partecipare.

E come mai lo hanno chiesto?

Fa parte della loro identità sociale! Noi possiamo imparare da questo. In Europa abbiamo bisogno di un'identità cattolica chiara. I giovani non devono aver paura di dire noi siamo cattolici. Ma questa identità deve essere un'identità aperta anche all'altro e al dialogo, altrimenti diventa un'identità a rischio perché molto cattiva. Dobbiamo marciare, camminare tra queste due tentazioni: una è quella di un relativismo totale e l'altra di un identitarismo eccessivo. Noi viviamo tra questi due punti e dobbiamo avere un'identità chiara e aperta al dialogo.

Di solito c'è una difficoltà a trovare dei sacerdoti che possano fare da Assistenti Spirituali a tempo pieno per gli Scout.

Quando si mettono in relazione ad una realtà di giovani, i sacerdoti devono diventare missionari. Devono cambiare il loro modo di ragionare, riflettere, pregare, devono operare una conversione, una conversione per Cristo. E a volte ci sono sacerdoti che fuggono da questa conversione.



Tracciamento dei contatti, nelle epidemie e oltre

Problemi e vantaggi dell'app Immuni

**MARCO FIORETTI**

Redazione Azimuth | marco.fioretti@azimuth.fse.it

C'è un argomento digitale che, anche non dovesse più essere *urgente* quando leggerete queste righe, va comunque conosciuto bene, per capire i *veri* problemi (e soluzioni!) che si porta appresso. Con il Covid-19 il tracciamento dei contatti, per limitare i contagi, è stato per la prima volta proponibile su larga scala in versione *digitale*, quindi *semi-automatico*. Questo crea nuove opportunità e rischi, di cui si è forse parlato poco, o male.

Nel tracciamento digitale i contatti fra persone vengono rilevati, raccolti via Internet

Il sistema presenta anche punti deboli e, almeno in prospettiva, rischi non trascurabili

e poi analizzati da software, senza intervento umano. Si può solo scegliere (nei Paesi con posizioni su diritti del malato, civili e privacy come l'Italia) se partecipare o no. Il metodo di tracciamento digitale che si è più o meno imposto a primavera del 2020 misura la *distanza* fra le persone, con un metodo standard sviluppato da Google e Apple di loro iniziativa, e adottato in Italia con la app Immuni. Per saperne di più sul suo funzionamento potete consultare i link a fine articolo. Qui ci basta sapere che Immuni misura e ricorda la vicinanza dei suoi utenti tramite scambi

di codici segreti, generati a caso. Di conseguenza, Immuni può aiutare i medici a individuare più velocemente chi sottoporre a tampone ed eventualmente curarlo, nel modo meno invasivo possibile. Poiché si confrontano solo codici segreti generati a caso nessuno può sapere, usando solo quei codici, chi ha contagiato chi, o dove è stato. Purtroppo, il sistema presenta anche punti deboli e, almeno in prospettiva, rischi non trascurabili.

I problemi immediati...

Data la scarsa precisione delle misure Bluetooth, è





lamentata e autorizzata da giudici, sarebbe incontrollata e incontrollabile. Anche la perdita di sovranità non dovrebbe essere trascurata. Le app come Immuni devono rispettare, oltre a leggi locali, i termini d'uso decisi autonomamente da Google e Apple, come qualsiasi altra app. Preferibilmente in quest'ordine.

C'è infine un terzo problema di grande portata. Se mal gestito, o portato all'estremo, il tracciamento via app potrebbe diventare lo scarico di responsabilità riassunto dal fumettista Zerocalcare con la battuta *"Se guarisci*

inevitabile che Immuni possa perdere alcuni contatti, o che consideri contatti anche passaggi a 6/7 metri di distanza. Inoltre, per essere davvero efficace, Immuni dovrebbe essere usata da tante persone (fra il 40 e il 60% della popolazione), cosa possibile solo con certezza di controlli e cure subito dopo ogni avviso, per non rischiare di doversi rinchiudere in quarantena ogni volta che se ne riceve uno.

E i problemi veri

Più che per la privacy (app come FitBit, WhatsApp o Google sono molto peggio da questo punto di vista), i rischi veri di sistemi come Immuni sono quelli, se pur potenziali, che potrebbero creare *dopo* l'epidemia. Uno è l'assuefazione, l'arrivare a considerare naturale una sorveglianza invisibile ma continua, di massa e crescente. Una sorveglianza che, a differenza di quella di *singoli individui* rego-

sono bravo io [lo Stato], se ti ammali o contagi altri sei cattivo tu". In altre parole, Immuni potrebbe ridurre a personale quello che dovrebbe essere un problema di salute *pubblica*, gestito da una Sanità *pubblica*.

E i vantaggi?

Ci sono anche quelli! Immuni può alleggerire l'enorme lavoro del Sistema Sanitario Nazionale fino all'arrivo di un vaccino. Soprattutto in un Paese che sembra far fatica a capire l'importanza di maschere e altre misure. Ma anche nel peggiore dei casi, provare Immuni ora servirà sicuramente a capire se e come fare bene il tracciamento digitale nelle prossime pandemie. L'altro grande servizio di Immuni potrebbe essere, proprio grazie ai suoi limiti e alle preoccupazioni sulla privacy, far capire a noi tutti quanto è importante cominciare a interessarsi davvero della complessità della società digitale.

Per saperne di più su Immuni: <https://innovazione.gov.it/Immuni-tutto-quello-che-ce-da-sapere/>
<https://www.valigiablu.it/immuni-app-contact-tracing-digitale/>

Mica siamo solo followers

La reputazione digitale non è secondaria



CONSUELO MAZZOLINI

Vice Commissaria Distretto Treviso Ovest | consuelo78@libero.it

Follow me è stato il titolo scelto per l'uscita di formazione proposta a tutti i Capi del Distretto Treviso Ovest quest'inverno. Il titolo voleva, in qualche modo, richiamare il tema proposto: i social media e l'utilizzo della rete ai giorni nostri. Un titolo per porre l'attenzione su un aspetto fondamentale per un educatore: quello di saper trascinare perché credibile! Abbiamo voluto sensibilizzare i Capi, soprattutto i più giovani, sulla necessità di presentarsi in tutti i contesti come degli *educatori credibili e coerenti*, per non correre il rischio di adottare uno stile "con il fazzoletto" ed uno "sulla rete", cercando di avere una cura particolare per quella che in gergo viene definita *reputazione digitale*.

I social media sono solo virtuali?

Una occasione per tutti, quindi, di ricordare quanto sia bello e prezioso il ruolo a cui siamo stati chiamati, ma che ci investe fortemente in tutta la nostra persona e in tutti gli ambiti della nostra vita.

Vista la particolarità del tema scelto, abbiamo pensato di avvalerci dell'aiuto di un esperto del settore

e soprattutto esterno al mondo dello Scautismo, nel tentativo di farci provocare con delle modalità differenti rispetto a quelle che generalmente utilizziamo durante le nostre attività. Abbiamo perciò chiesto l'intervento del *dott. Gregorio Ceccone* pedagogista e formatore, esperto in Teorie e Metodologie dell'E-Learning e della Media Education,

Siamo educatori e per questo dobbiamo riflettere sulle responsabilità che abbiamo, una della quali da non sottovalutare è come ci comunichiamo online



che lavora anche per conto dell'associazione *Social Warning*. Una provocazione ha dato avvio alla nostra giornata: ma i social sono virtuali o reali?

Nella prima parte del suo intervento il relatore ha presentato una carrellata dei social media più diffusi e abitati oggi dai giovani (Instagram, TikTok, ecc...), facendo sì che ci sentissimo interrogati su quale tipo di modelli siamo online, e chiedendoci se pensiamo di essere dei modelli virtuosi. Ha approfondito le opportunità offerte dal web e dai social (quando siamo in grado di farne un utilizzo intelligente) sia a livello personale che lavorativo, senza però tralasciare i rischi e i pericoli che possono derivare da un utilizzo poco meditato. Ha accennato per questo anche al cyberbullismo, al sexting, alla web reputation e alle fake news.

Non correre il rischio di adottare uno stile "con il fazzoletto" ed uno "sulla rete"

L'importanza della reputazione digitale

Una seconda parte della mattinata è stata dedicata, in particolare, ai Capi Unità, che hanno vissuto un momento di scambio, confronto e approfondimento con Gregorio Ceccone, concentrandosi sull'aspetto educativo dell'uso dei social, sullo stile buono da utilizzare per rendere la tecnologia uno strumento prezioso di relazione e crescita. Il

concetto centrale su cui si è svolto il confronto è stato il tema della reputazione digitale. Una sottolineatura particolarmente significativa fatta ai nostri Capi, è ben espressa da questa frase di Gregorio: "Siamo educatori e per questo dobbiamo riflettere sulle responsabilità che abbiamo, una della quali da non sottovalutare è come ci comunichiamo online"

Nel frattempo, Capi Gruppo e Capi non in servizio si sono confrontati sul tema della



responsabilità civile legata all'uso improprio dei social, e sul lavoro nazionale svolto della Pattuglia Informatica a seguito delle raccomandazioni post Assemblea.

Nel pomeriggio, suddividendo i partecipanti in piccoli gruppi coordinati da Incaricati di Branca e Capi esperti, è stato proposto un laboratorio per approfondire questi aspetti sul piano metodologico. Sono state affrontate delle attività concrete sui temi: *comunicare*

all'esterno chi siamo e i nostri valori; reputazione digitale (il nostro ruolo e il rapporto con i media); social media come opportunità o impigritimento?; mezzi nuovi, per "strumenti" nuovi. Si è cercato di riprendere alcuni concetti proposti dal relatore con modalità più strettamente legate alle attività scout, in modo tale che ciascuno potesse tornare a casa con qualche idea o riflessione sulle opportunità di utilizzo offerte dai social anche nel piano pratico.





a cura di **Massimiliano Urbani**
Segreteria Nazionale FSE
segreteria@fse.it

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 29 giugno 2020 ha nominato:

- **Commissario di Distretto Padova:** Francesco Caffagni (Vigonza 1)
- **Commissario di Distretto Roma Ovest:** Massimiliano Gallo (Roma 65)
- **Commissario di Distretto Roma Sud:** Ivano Ceci (Roma 13)
- **Commissario di Distretto Lazio Sud:** Francesca Di Belardino (Velletri 1)
- **Commissario di Distretto Frosinone:** Maria Rosaria Imperoli (Paliano 1)
- **Commissario di Distretto Palermo Ovest:** Antonino Margiotta (Mazara 2)
- **Commissario di Distretto Palermo Est:** Antonino Pecoraro (Casteldaccia 1)

- **Aiuto Capo Campo F.C. Branca Lupetti (ACC-AAL):** Francesco Pinto (Roma 2); Domenico Mandalà (Palermo 4);

- **Capo Cerchio:** Orabona Francesca (Monteporzio 1); Alfonsi Rita (Palo Del Colle 1); Bonesso Erika (Roncade 1); Ciancetta Antonella (Roma 1); Trulli Maria Francesca (Roma 15); Ferrara Marta (Villorba 2); Tombari Gioia (Calcinelli 1); Conti Giorgia (Vignanello 1); De Alexandris Lucchi Angelica (Roma 15).

- **Capo Riparto Guide:** Cappelloni Flavia (Roma 10); Flavoni Beatrice (Roma 20); Lia Maria Stella (Roma 10); Menon Francesca (Roncade 1); D'este Marta (Roncade 1); Tasso Michela Teresa (Vigevano 1); Pizzolato Giovanna (Roncade 1).

- **Capo Fuoco:** Meletti Arianna (Comacchio 1); Arduini Irene (Frosinone 3); Viale Sara (Roncade 1); Mazzon Tamara (Roncade 1).

- **Capo Branco:** Stabile Antonino Pio (Corleone 1); Sferlazzo Antonino (Mazara 2); Macrì Andrea (Polpet 1); Pompili Alberto (Roma 32); Fortuna Andrea (Viterbo 2); Malara Silvestro (Reggio Calabria 3).

- **Capo Riparto Esploratori:** Colucci Guido (Guidonia 1); Uttilla Giancarlo (Palermo 6); Gerbino Giuseppe (Frosinone 2).

Convivenza con Covid: "Ripartire è... POSSIBILE!"

Il 1 Luglio 2020 si è svolto on line l'incontro nazionale dei Commissari di Distretto presieduto dai Commissari Generali e condotto dai 4 Commissari Regionali. Tema dell'incontro: "Ripartire è... POSSIBILE! La ripresa delle attività scout in presenza, al tempo della convivenza con il Coronavirus". Ci si è focalizzati sugli aspetti motivazionali, normativi, sanitari e sull'importanza, per un Gruppo, di porsi degli obiettivi.

Riunione online del Commissariato

Il 22 Giugno 2020 il Commissariato si è incontrato on line per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno:

- ➊ Ripresa delle attività scout: punto della situazione;
- ➋ Definizione del calendario delle attività per l'anno associativo 2020-21;
- ➌ Come supportare i Gruppi: preparazione dell'incontro on line con i Commissari di Distretto del 1° Luglio 2020.

Integrazione Covid19 polizza Infortuni/Lesioni

È stato inviato a tutti i Capi Gruppo ed è scaricabile anche dal l'area riservata del sito dell'Associazione l'edizione aggiornata a giugno 2020 del "Vademecum dell'Assicurazione". La diaria da ricovero, per i soli soci adulti, è stata infatti estesa anche per Covid 19. Nessuna integrazione Covid19 è invece possibile per la polizza RCT che resta quindi invariata.

È cambiato il numero del fax della Segreteria. Dal mese di marzo è stata modificata la numerazione della linea FAX dell'Associazione. Il nuovo numero è 06 80073407 che sostituisce lo 06 5885229 (non più attivo). Invariato il numero delle linee telefoniche 06 5884430.



SOMMARIO

Editoriale

- 2 Surgite, eamus!

Nelle Sue Mani

- 4 Non per fare la mia volontà

Scommessa educativa

- 6 Obblighi o doveri? La consapevolezza fa la differenza
8 La figura dell'R-S

Educare al maschile, educare al femminile

- 13 Come contrastare il bullismo:
a tu per tu con l'esperto

Preparati a servire

- 16 La bicicletta di Bartali

Giocare io gioco

- 18 Missione: sviluppare buone abitudini
20 Un Consiglio (d'Akela) per l'estate
22 Il dovere della Guida comincia in famiglia
24 Dovere è Servire ovvero Amare
26 Il senso del dovere per non perdersi
28 Solo senso del dovere?

Scautismo per ogni passo

- 31 Ne usciremo migliori

Tracce Scout

- 33 Mutazioni & Co: ancora una volta una questione di vita!
37 Ti seguirò dovunque tu vada
39 In ricordo di don Meli

Scienza dei boschi

- 41 La legge e la morale... il noi e io... distanti ma non troppo

Fraternità Scout

- 46 Intervista al Cardinale Jean-Claude Hollerich, S.I.

Sentieri digitali

- 49 Tracciamento dei contatti, nelle epidemie e oltre

Regionando

- 51 Mica siamo solo followers

In bacheca

- 54 Atti ufficiali